

POLITECNICO DI TORINO

Facoltà di Architettura

*Dipartimento interateneo di scienze, progettazione e pianificazione
del territorio*

Collegio di Pianificazione e progettazione



Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e
Paesaggistico-Ambientale

TESI DI RICERCA

A.A. 2018/2019

L'ARTE NEI PROCESSI PARTECIPATIVI DI RIGENERAZIONE URBANA

Relatore:

Prof.ssa Silvia Crivello

Correlatore:

Prof.ssa Ciaffi Daniela

Candidato:

De Padova Francesca

17 dicembre 2019

Nessuno di noi è intelligente quanto tutti noi messi insieme.

- Ken Blanchard

Abstract

The thesis aims at investigating the participatory processes adopted within the framework of the urban re-development projects, also referred to as interventions for urban regeneration. The aim explores the social components of participatory regeneration, particularly the inhabitants that are directly involved in public space planning.

The scope of the thesis involves a theoretical and practical section. The theoretical section – developed with the collaboration of a colleague, Ms. Alice Dal Piai – focuses on the themes of democracy as well as the authors that contributed to the birth of the concept of participatory democracy. As a focal point for this thesis, the concept is explored in detail, starting from the most common definitions and theoretical models to the tools of participatory planning.

The second section is a case study of the suburb of Rivarolo-Certosa, in the province of Genoa. For research purposes, an investigation has been carried out on the most popular street art techniques, starting from a historical overview of Mexican wall painting during the beginning of the twentieth century to the current concept of street art. The choice of this case study derives from the initiative of Local Administration to promote street art following the catastrophic bridge collapse in the Summer of 2018. The “Comune di Genova” supported Linkinart, Public Art Genoa (PAGE) and Trasherz Lost in Art, which had carried out multiple artistic projects since 2006 aimed at regenerating public spaces through approved interventions once regarded as illegal vandal attacks. Based on interviews conducted, the Certosa case study shows how street art can restore or redecorate a gloomy and hopeless place.

Abstract

INDICE

SEZIONE I – IL DIBATTITO TRA DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE

CAPITOLO UNO

Democrazia: evoluzione del concetto e della società

1.1 Democrazia diretta

A cura di Alice Dal Piai

1.2 Democrazia rappresentativa

A cura di Alice Dal Piai

1.2.1 Beck e la società del rischio

1.2.2 Il “two track model” di Habermas

1.2 Democrazia deliberativa

A cura di Alice Dal Piai

1.3 Democrazia partecipativa

CAPITOLO DUE

Processi partecipativi: cosa sono e a quali risultati conducono

2.1 Modelli di partecipazione a confronto

2.1.1 La scala di Arnstein

2.1.2 Il modello a bersaglio

2.2 La partecipazione nella legislazione italiana

2.3 Fasi, strumenti e forme di progettazione diffusa

SEZIONE II – PROGETTAZIONE DIFFUSA DI ARTE URBANA

CAPITOLO UNO

Origini e diffusione della street art

- 1.1 L'arte urbana: una nuova vita per gli spazi pubblici
- 1.2 Le diverse facce dell'arte urbana
 - 1.2.1 Arte murale: da movimento rivoluzionario ad evento partecipato
 - 1.2.2 Installazioni artistiche di strada
 - 1.2.2.1 Yarn bombing, l'arte filata
 - 1.2.3 Banksy internazionale e non solo...

CAPITOLO DUE

La rinascita dei quartieri passa dalla street art

- 2.1 Solo riqualificazione fisica o rigenerazione urbana?
- 2.2 Una periferia nella periferia: il caso di Certosa
 - 2.2.1 Introduzione al quartiere
 - 2.2.2 CertOSA, quartiere condiviso
 - 2.2.3 Walk the Line & On the Wall, Certosa guarda in alto
 - 2.2.4 Campagna di interviste

CONCLUSIONI

SEZIONE I

IL DIBATTITO TRA DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE

CAPITOLO UNO

Democrazia: evoluzione del concetto e della società

La democrazia è definita come una forma di governo in cui la sovranità appartiene al popolo, che la esercita direttamente o mediante rappresentanti liberamente eletti¹. Il significato etimologico del termine democrazia richiama l'inscindibilità della relazione fra il popolo e l'attribuzione ad esso della titolarità del potere politico, la sovranità, che trae dal popolo e nel popolo la propria fonte di legittimazione². La democrazia è quindi intesa come una forma di governo che viene esercitata da cittadini ed istituzioni che cerca di risolvere le questioni che i cittadini fanno emergere.

Per introdurre al tema della democrazia può essere utile fare un esempio: di fronte ad uno spazio pubblico in stato di degrado l'amministrazione pubblica locale potrebbe dar vita ad un progetto in cui sono coinvolti i cittadini (democrazia partecipativa), ovvero avviando un processo di confronto per arrivare a un progetto condiviso anche dagli abitanti per decidere riguardo il futuro del luogo (democrazia deliberativa). Frequentemente l'iniziativa è presa da gruppi di cittadini che si occupano direttamente della cura dello spazio pubblico e che collaborano insieme all'amministrazione

¹ Definizione di democrazia di Garzanti Linguistica
<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=democrazia>

² Definizione tratta da Giambattista Coltraro, Gli istituti di democrazia diretta: Referendum, Iniziativa Legislativa Popolare, diritto di Petizione, FUCI Commissione Nazionale di Studio, 2013 tratto da:
https://www.academia.edu/38148609/GLI_ISTITUTI_DI_DEMOCRAZIA_DIRETTA_REFERENDUM_INIZIATIVA_LEGISLATIVA_POPOLARE_DIRITTO_DI_PETIZIONE

pubblica locale per affinare la qualità del bene comune (democrazia contributiva).

Al fine di comprendere al meglio il tema oggetto di questa prima parte della ricerca e le diverse interpretazioni che ne seguiranno, risulta interessante mettere a fuoco alcune delle definizioni di democrazia. Si riporta di seguito l'articolo 1 della Costituzione della Repubblica Italiana secondo cui:



L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme
e nei limiti della Costituzione.



Articolo 3, Principi fondamentali, Costituzione della Repubblica Italiana, 1948

L'articolo, facente parte dei principi fondamentali della Costituzione, intende mettere in evidenza i due pilastri sui quali è costruita la nostra Repubblica: il principio democratico e il principio lavorista. Col referendum istituzionale del 1946 i cittadini italiani scelsero la forma di governo repubblicana, cancellando la precedente forma monarchica: la Costituzione recepisce, dunque, l'esito di quel voto referendario e qualifica la Repubblica come "democratica", nonché "fondata sul lavoro". [...] Il secondo comma dell'articolo chiarisce in che senso la Repubblica è "democratica", cioè basata sul consenso popolare: essa è democratica in senso integrale poiché il popolo è titolare esclusivo della "sovranità" ed esercitando il suo potere in uno

Stato di diritto, è soggetto al rispetto della legalità costituzionale.³ Norberto Bobbio, noto politologo e giurista italiano, rilascia una definizione procedurale di democrazia, la intende cioè come un metodo per prendere decisioni collettive. Egli sostiene che all'interno del gruppo democratico debbano sempre essere vigenti due regole: tutti partecipano alla decisione (direttamente o indirettamente) ed è necessaria la presenza di una maggioranza⁴. Egli intende per regime democratico "primariamente un insieme di regole di procedure per la formazione delle decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la partecipazione più ampia possibile degli interessati" (N. Bobbio, 1984).

1.1 Democrazia diretta

A cura di Alice Dal Piai

La democrazia diretta è una forma di sistema politico che prevede il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle questioni riguardanti la collettività e le scelte politiche dello Stato. Essa indica "un insieme di processi di decisione politica che consente ai cittadini di essere determinanti riguardo a specifici quesiti attraverso votazioni referendarie distinte, non mediate dai politici e indipendenti dalle elezioni dei rappresentanti" (T. Benedikter, 2008, pag. 21) e pertanto esclude qualsiasi forma di rappresentanza politica. Tra le forme di democrazia diretta sono compresi tutti gli interventi legislativi, come ad esempio il Referendum, che implicano l'annullamento di ogni tipo di mediazione nell'esercizio del "potere del popolo" e che quindi

³Fonte:http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/articoli.htm

⁴ Tratto dall'intervista a Norberto Bobbio disponibile su:
https://www.youtube.com/watch?v=dk8_z2ijJ90 intervista a Bobbio

prevedono l'esercizio di potere esclusivamente da parte dei civili. Il referendum permette loro di confermare o meno una norma che viene approvata dal Parlamento. La Costituzione Italiana prevede come forma di governo la democrazia rappresentativa, contemperata da alcuni istituti di democrazia diretta, che mirano a garantire la partecipazione e il contributo dei cittadini alle decisioni politiche del Paese⁵. A livello Nazionale sono presenti il referendum abrogativo, sancito dall'art. 75 ⁶ della Costituzione, che richiede la presentazione di 500.000 firme autenticate che devono essere raccolte in un arco temporale massimo di tre mesi e il referendum confermativo, sancito invece dall'art. 138. A livello locale troviamo invece i referendum abrogativo, consultivo e propositivo⁷.

Tra gli strumenti utilizzati per l'esercizio della democrazia diretta troviamo inoltre l'iniziativa legislativa e la petizione. Rispettivamente, la prima consente a cittadini singoli o organizzati in gruppi di proporre leggi direttamente al Parlamento che saranno successivamente votate e discusse soltanto se si riescono a raccogliere un numero

⁵ Fonte: <http://www.dirittodellinformatica.it/glossario/e-democracy-la-democrazia-diretta-nellera-digitale.html>

⁶ L' articolo 75 della Costituzione detta gli elementi essenziali dell'istituto, la cui disciplina è completata dalla L. 352/1970 (Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo e dalla L. 459/2001 (Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all' estero). L'oggetto della richiesta di abrogazione può essere costituito da una legge o un atto ad essa equiparato. La richiesta può essere presentata da 500 000 elettori o da 5 consigli regionali, la legge 352/1970 ha previsto la figura dei promotori, cui attribuisce una rilevante importanza nell'espletamento delle incombenze necessarie. Spiegazione tratta da: Giambattista Coltraro, Gli istituti di democrazia diretta: Referendum, Iniziativa Legislativa Popolare, diritto di Petizione, FUCI Commissione Nazionale di Studio, 2013, disponibile su: https://www.academia.edu/38148609/GLI_ISTITUTI_DI_DEMOCRAZIA_DIRETTA_REFERENDUM_INIZIATIVA_LEGISLATIVA_POPOLARE DIRITTO_DI_PETIZIONE

⁷Rielaborazione tratta da:

https://verdiana.fandom.com/it/wiki/Democrazia_diretta

adeguato di firme; la seconda consiste nel fare una richiesta ad un'autorità, generalmente un ente pubblico, da parte di una pluralità di individui che ha obbligo di dare una risposta ed è utilizzata per l'esercizio di questo tipo di democrazia⁸.

Grazie a questi due istituti, che detengono una funzione propositiva, parte uno slancio importante di apertura verso le istituzioni. La storia della democrazia diretta parte dall'esperienza greca di Atene del 400-300 a.C., dove i cittadini si riunivano e avevano la facoltà di esprimersi e di votare riguardo a tematiche di interesse per la loro città e di decidere cercando di raggiungere l'unanimità tra le differenti posizioni presenti nella società; questo non è possibile nelle società di grandi dimensioni⁹. Molto dopo sarà Jean-Jacques Rousseau riprendere tale idea sostenendo infatti che:



Volendo prendere il termine nella sua rigorosa accezione, una vera democrazia non è mai esistita e non esisterà mai. [...] Non si può immaginare che il popolo resti senza interruzione adunato per attendere agli affari pubblici [...] D'altra parte, quante cose difficili da riunire non presuppone questo governo! In primo luogo, uno stato molto piccolo, in cui il popolo sia facile da radunare e dove ciascun cittadino possa conoscere tutti gli altri.



J.J. Rousseau, "Il contratto sociale", Lib.III cap. IV

⁸Rielaborazione tratta da Thomas Benedikter, 2008, pag.21

⁹ Fonte: http://www.treccani.it/enciclopedia/la-democrazia-diretta_%28Dizionario-di-Storia%29/

Durante l'Illuminismo il modello principalmente utilizzato è quello di tipo rappresentativo ma è grazie alla figura di Jean-Jacques Rousseau, vissuto nel corso del 1700, che si arriva ad introdurre un nuovo punto di vista. La sua posizione, incentrata sull'idea che solo la democrazia possa rendere l'uomo davvero libero, è contraria all'idea di rappresentanza politica, ritenuta una "finta democrazia", perché i rappresentanti potrebbero operare per cercare di ottenere finalità personali e non per perseguire realmente l'interesse collettivo. A questo si deve contrapporre la sovranità popolare, ovvero la possibilità del popolo di produrre leggi dibattute durante le assemblee collettive.¹⁰ Rousseau parla di democrazia relativamente alle forme di governo che ripongono nelle mani del popolo i poteri esecutivo e legislativo e secondo il filosofo tutti i governi dovrebbero tendere al raggiungimento della democrazia diretta perché questo può consentire di far venire meno o comunque diminuire la differenza esistente tra il governo e i propositi del popolo.

Inoltre, nella sua opera il *Contratto sociale* (1762), egli parla di un modello societario che possa garantire il raggiungimento di uno stato democratico in cui ogni individuo per aderire ad interessi collettivi, mette da parte quelli individuali. Egli sostiene che la volontà generale non può essere definita da un rappresentante. Nella democrazia diretta risultano essere contrapposti l'individualismo dei cittadini, a cui è connesso il potere politico, e il contrattualismo, ovvero l'idea che alla base dell'associazionismo politico vi sia un accordo razionale che permette di superare la legge del più forte¹¹.

¹⁰ Rousseau ripreso da <http://www.alessandrogrusso.it/txt/3poteri.pdf>

¹¹ Rielaborazione da <https://library.weschool.com/lezione/contratto-sociale-jean-jacques-rousseau-spiegazione-filosofia-riassunto-online-10752.html>

Per esercitare la democrazia diretta, i cittadini detengono il potere politico ed è necessaria una mobilitazione degli stessi che parta dal basso e permetta loro di raggiungere i propri obiettivi in nome del bene comune. Pertanto, alla base della democrazia diretta vige il concetto che i cittadini, agendo autonomamente senza essere condizionati dai partiti, "devono poter decidere in merito a questioni importanti e devono poter approvare o respingere proposte dei loro concittadini in forma non mediata, riguardo ad una norma precisa o alla soluzione di un problema generale" (T. Benedikter, 2008, pag.26). Secondo Benedikter¹² la democrazia diretta è basata su due pilastri: i cittadini controllano l'operato dei rappresentanti politici in aggiunta all'opposizione del Parlamento e poi i cittadini possono esercitare la loro creatività politica presentando disegni di legge da sottoporre al voto dell'assemblea legislativa e poi al voto referendario. Tali pilastri sono definiti rispettivamente come referendum e iniziativa. L'iniziativa popolare, come già anticipato, è il cuore della democrazia diretta perché è un atto che deriva direttamente dalla popolazione. Inoltre, l'autore sostiene che l'utilizzo del referendum abrogativo nell'esperienza italiana abbia depotenziato la democrazia diretta e per modificare questa situazione bisognerebbe utilizzare strumenti referendari più robusti per rilanciare la partecipazione dei cittadini attivi.

Norberto Bobbio sostiene che la democrazia diretta sia oggi impraticabile perché gli Stati moderni sono troppo estesi e perché i

¹² Ripreso da Thomas Benedikter, *Democrazia diretta più potere ai cittadini un approccio nuovo alla riforma dei diritti referendari*, pag. 34-36

cittadini avrebbero da risolvere troppe questioni per le quali non sono preparati e non dispongono delle adeguate competenze tecniche¹³. Attualmente, si parla di rilancio della democrazia diretta perché è sempre crescente la sfiducia dei cittadini nei confronti dei politici e delle argomentazioni della politica che sembrano non rispettare le esigenze delle persone. Oggi è la democrazia elettronica (nota anche come e-democracy) a concorrere nel dibattito relativo alla ripresa della democrazia diretta, in quanto l'e-democracy può essere utilizzata per risolvere questioni grazie allo sviluppo di Internet e della tecnologia. Attraverso l'utilizzo delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione si cerca di coinvolgere gli individui e di condurli verso una partecipazione attiva alla vita politica; questi recenti mezzi consentono quindi di limitare le barriere culturali e fisiche che spesso impediscono la partecipazione dei cittadini alla vita politica¹⁴. Questo tipo di democrazia apporta sicuramente notevoli vantaggi perché permette una grande diffusione delle informazioni favorendo il dialogo e la consultazione tra cittadini, ma genera anche svantaggi. Ad esempio, ci sono alcune persone che non hanno grande dimestichezza con le nuove tecnologie e questo potrebbe generare l'esclusione di intere generazioni o di un grande numero di persone dalla vita politica; in secondo luogo ci potrebbe essere una sovrastima delle minoranze che spesso ricoprono un ruolo notevole

¹³Tratto dall'articolo "Norberto Bobbio e il futuro della democrazia" di Paolo Romeo, Università di Bologna, disponibile su:
<https://montesquieu.unibo.it/article/view/5173/4913>

¹⁴ Rielaborazione tratta da: <https://www.polyas.it/news/democrazia-oggi/e-democracy>

nella sfera politica, beneficiando quindi di una attenzione e di spazi operativi di notevole importanza¹⁵.

1.2 Democrazia rappresentativa

A cura di Alice Dal Piai

La democrazia rappresentativa è la forma di governo che prevede l'elezione di rappresentanti che detengono il potere legislativo da parte di un popolo. Questa tipologia di democrazia "è quella in cui una parte dei cittadini, scelta dall'altra parte, fa le leggi e le fa applicare. È una democrazia nel senso che i rappresentanti sono scelti, senza condizione di nascita, da tutti i cittadini, senza distinzione di nascita; ma si tratta di una democrazia rappresentativa, non più di una democrazia pura, perché non è più il governo della totalità dei cittadini, ma solo di una parte dei cittadini" (P. Rosanvallon, 2005). Tale forma si contrappone alla democrazia diretta in quanto fondata sulla rappresentanza "politica" in cui c'è una distinzione tra chi governa e chi è governato perché si pensa che il popolo (che è il rappresentato) sia inabile nel curare i propri interessi e che pertanto necessiti di un rappresentante, capace di discutere riguardo alcune questioni. Questo tipo di democrazia è infatti mediato da rappresentanti che sono autorizzati con le elezioni a farsi portavoce degli interessi popolari e devono poter favorire l'aggregazione delle preferenze dei cittadini. La democrazia rappresentativa è una forma di governo in cui sono i cittadini maggiorenni e con diritto di voto ad eleggere i propri

¹⁵ Tratto da Carlo Tesauro, La democrazia ed il governo elettronico nella gestione territorio: obiettivi potenziali e realtà operative, disponibile su: https://www.aisre.it/images/old_papers/Tesauro.pdf

rappresentanti al Parlamento e ai Consigli degli enti territoriali¹⁶ ed è quindi l'elettore a delegare con il suffragio la propria volontà politica a colui che lo rappresenta spostando il potere nei rappresentanti che raffigurano il popolo.

Montesquieu, giurista francese del Settecento, nella sua opera "Spirito delle leggi" descrivendo il sistema politico del suo tempo, sostiene che il popolo non sia in grado di gestirsi autonomamente, cosa che invece fanno i rappresentanti. Egli sostiene che la monarchia inglese sia la migliore forma di governo perché unisce repubblica (dove governa il popolo) e dispotismo (dove il potere è nelle mani di una singola persona), ed elabora la teoria dei tre poteri, secondo cui lo Stato detiene i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Lo Stato per funzionare bene deve avere un corpus di leggi creato da rappresentanti eletti e non direttamente dal popolo¹⁷.

Due importanti teorici legati al tema della rappresentatività sono Hobbes e Locke. Thomas Hobbes parla dello "stato di natura" intendendolo come una guerra di tutti contro tutti per sopravvivere ovvero lo definisce come "*bellum omnium contra omnes*"¹⁸; secondo il filosofo, infatti, gli uomini sono egoisti e cercano di proteggere la propria vita dall'assalto degli altri uomini. Per salvaguardare ogni vita umana, è quindi necessario arrivare ad un accordo irreversibile che possa stabilire un ordine attraverso la subordinazione dei diritti personali al potere del sovrano che è illimitato perché detiene un potere

¹⁶Rielaborazione tratta da: <http://www.simonescuola.it/areadocenti/s611/17-Perc.%204-Lez.%201.pdf>

¹⁷Per Montesquieu e Rousseau rielaborazione tratta da <http://www.alessandrogrussu.it/txt/3poteri.pdf>

¹⁸Fonte:<https://www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/wp-content/uploads/sites/8/2017/04/LA-CASA-DEMOCRATICA.pdf>

assoluto. Proprio quest'ultimo rende lo Stato simile ad un Leviatano, mostro marino con le sembianze di un serpente tortuoso che diviene simbolo del potere assoluto e autoritario dello Stato¹⁹. Questi concetti non sono strettamente legati al tema della democrazia rappresentativa, che verrà sviluppata successivamente rispetto alle idee hobbesiane, ma si riprende l'idea che il sovrano rappresenti il popolo, ma esiste una differenza che si basa sulla differente modalità con cui ottiene il consenso: mentre i democratici sposano l'idea del suffragio libero ed universale, Hobbes ritiene che esso si fondi su un patto iniquo, ponendo di fatto il sovrano al di sopra dei cittadini²⁰. John Locke si discosta dall'idea hobbesiana che esista un'uguaglianza originaria degli uomini perché limita il diritto naturale di qualcuno con quello degli altri²¹. Con Locke si segna il passaggio dallo stato di natura allo Stato civile che si fa garante dell'equilibrio della società e garantisce i diritti naturali dell'uomo: diritto alla vita, diritto alla salute, diritto alla libertà, diritto alla proprietà²²; secondo il filosofo è il governo ad occuparsi di proteggere i diritti degli individui e per questo si può anche considerare come anticipatore del Welfare State. Nell'idea di Locke lo Stato deve tutelare la proprietà e sono direttamente gli uomini ad affidare il potere nelle mani dell'autorità. A differenza di Hobbes che quindi fonda il patto sulla base dell'istinto di autoconservazione dell'uomo, Locke lo fonda invece sulla creazione e sulla conservazione della proprietà. Quindi per entrambe le figure sopra descritte, il è

¹⁹ Fonte: <http://www.treccani.it/vocabolario/leviatano/>

²⁰ Fonte: <https://www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/wp-content/uploads/sites/8/2017/04/LA-CASA-DEMOCRATICA.pdf>, pag.10

²¹ Fonte: <http://www.storiologia.it/sociologia/hobbes.htm>

²² Fonte: <https://www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/wp-content/uploads/sites/8/2017/04/LA-CASA-DEMOCRATICA.pdf>

comunque il popolo a delegare la propria sovranità ai governanti con la differenza che nel pensiero di Hobbes tale delega è totale. Essa non conduce alla democrazia ma porta invece all'idea di potere assoluto nelle mani del Leviatano. Per Locke la delega è subordinata alla condizione secondo cui il popolo accetta di rinunciare alla sua sovranità solo in cambio di garanzie concernenti i diritti fondamentali e le libertà individuali²³.

Questo tipo di democrazia costituisce attualmente il regime politico maggiormente diffuso nei Paesi occidentali; anche in Italia infatti vige un sistema di democrazia rappresentativa in cui il popolo esercita il potere sovrano tramite l'elezione del Parlamento Nazionale. Pure dominando un carattere rappresentativo nel sistema italiano sono però presenti di alcuni istituti di democrazia diretta che vengono introdotti dalla Costituzione (si veda a tal proposito Cap 1.1).

Esiste una doppia origine del concetto di rappresentanza: si può parlare di rappresentanza come un istituto di diritto privato in cui la logica si basa sul fatto che il "rappresentato" va dal "rappresentante" e stipula con lui un contratto; qui il rappresentante ha un mandato vincolato perché se fa qualcosa di diverso dal mandato gli effetti ricadono su di lui. Il mandato è vincolante perché un terzo fa qualcosa al posto mio. Il rappresentato può essere una singola persona fisica o un insieme di persone. La rappresentanza di diritto pubblico non è un'azione, ma una situazione in cui rendo presente qualcuno che non può esserlo. Ad esempio, in passato il re, che rappresenta l'unità dei sudditi, incarnava il regno e tutto il regno si riconosceva in lui. L'idea moderna di rappresentanza richiama questo concetto che è legato ad una contraddittoria composizione dell'Istituto. La Costituzione

²³Fonte: https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=48804

italiana sostiene che ogni parlamentare rappresenta la Nazione. E il capo dello stato rappresenta l'unità Nazionale²⁴.

Spesso la democrazia rappresentativa non ha escluso la democrazia diretta ma anzi i due concetti hanno assunto lo stesso significato; questo accade specialmente nell'ambito di democrazie rappresentative in cui i partiti politici giocano un ruolo decisivo, tanto da determinare in maniera esclusiva la composizione delle assemblee elettive, si è sostenuto che il naturale distacco tra rappresentante e rappresentato verrebbe meno²⁵.

L'esercizio di questo tipo di democrazia è mediato da rappresentanti eletti per favorire l'aggregazione delle preferenze dei cittadini. Nonostante l'enfasi sia posta in particolar modo sui meccanismi elettorali, la democrazia non funziona solo nel momento elettorale. È infatti noto come la democrazia rappresentativa presenti degli elementi di crisi legati al fatto che le società contemporanee divengono più complesse e che vi sia conseguentemente una moltiplicazione di punti di vista e di culture. Vi sono anche criticità nel rapporto tra governanti e governati, in particolare la debolezza della politica nell'affrontare grandi temi tra cui quello della globalizzazione, le questioni legate all'immigrazione e quelle di tipo economico e di conseguenza sociale, tema sempre più attuale. Tutto questo ha tra le

²⁴Ripreso dal Dibattito Democrazia diretta e Democrazia rappresentativa, Francesco Pallante, professore associato di diritto Costituzionale dell'Università di Torino disponibile su: <https://www.youtube.com/watch?v=6GNAakfaS-k>

²⁵ Questo pensiero sostenuto da C. Schmitt in Dottrina della Costituzione è ripreso dalla Tesi di Dottorato "La partecipazione popolare nell'esperienza dei referendum comunali" di Francesco Conte, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2015, pag.13 disponibile su: http://amsdottorato.unibo.it/7018/1/conte_francesco_tesi_.pdf

conseguenze una crescita dell'astensionismo e l'emergere di movimenti politici populistici²⁶.

Spesso si tende a pensare che democrazia e rappresentanza siano in un certo senso sinonimi; nell'accezione moderna con il termine rappresentanza politica si intende che qualcuno fa vivere in un determinato ambito qualcosa non esiste realmente. Manca il rapporto tra rappresentato e rappresentante, dove quest'ultimo è in una situazione di potere autonomo rispetto al primo²⁷.

La democrazia rappresentativa, caratterizzata dal libero mandato, si separa da quella diretta che si basa invece su quello vincolato o imperativo²⁸. Il principio del libero mandato, risalente al periodo antecedente alla Rivoluzione Francese e noto anche come divieto di mandato imperativo, che fa sì che l'eletto riceva un mandato generale dai suoi elettori, in virtù del quale non ha alcun impegno giuridicamente vincolante nei loro confronti; questi non gli possono impartire istruzioni né lo possono revocare, possono solo non rieleggerlo al termine del mandato (sempre che si ricandidi)²⁹. Bobbio definisce il mandato libero come quello in cui "il rappresentante, una volta eletto, recide il rapporto di mandato, nel senso tecnico della parola, con

²⁶Rielaborazione tratta da Paola Bilancia, Crisi nella democrazia rappresentativa e aperture a nuove istanze di partecipazione democratica, pag.9, disponibile su: <https://www.giappichelli.it/media/catalog/product/excerpt/9788892118065.pdf>

²⁷ Fonte:

https://it.wikiversity.org/wiki/La_Rappresentanza_Politica_e_i_Partiti_Politici

²⁸ Tratto da Antonio Senta, Università di Trieste, Democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Il dibattito nella Francia Rivoluzionaria (1789-1795) in Scienza & politica per una storia delle dottrine, disponibile su: <https://scienzaepolitica.unibo.it/article/view/7105/6863>

²⁹Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Mandato_imperativo

l'elettore e deve occuparsi degli affari generali del paese, onde consegue che non può essere revocato per non avere eseguito le "istruzioni" di coloro che lo hanno eletto" (N. Bobbio, 1988). Il mandato vincolato o imperativo, sviluppatosi nel periodo invece successivo alla Rivoluzione Francese, rappresenta il principio secondo il quale spetta al popolo l'ultima parola riguardo ad una legge e quindi su tale principio si basa la sovranità popolare.

1.2.1 Beck e la società del rischio

Una diagnosi celebre è quella di Beck, sociologo all'Università di Monaco i cui interessi principali si concentrano sulle caratteristiche strutturali delle società contemporanee e noto per aver teorizzato nel 1986 una "società del rischio" nella quale discontinuità di vario genere (dal cambiamento climatico al terrorismo internazionale) rendono obsolete visioni del mondo e prassi consolidate. Beck distingue due modi d'essere della modernità: *prima modernità*, durante la quale la società ha una visione molto ottimistica e positivista secondo la quale l'uomo con l'aiuto del sapere scientifico, riesce a dominare i rischi connessi alla vita. Questo ha avuto grandi meriti perché ha spinto l'uomo al progresso, ha dato il via alla rivoluzione industriale. Successivamente, dopo la Seconda guerra mondiale, si inizia a parlare di *modernità riflessiva*. È questo un periodo durante il quale si affronta una profonda incertezza causata dal progresso tecnologico. Ci si interroga sulla capacità di gestire i rischi connessi al dominio dell'uomo. In questi anni, ci si trova davanti ad un evento che ha fatto storia nel campo dell'economia quale lo shock petrolifero del 1973 che ha portato Beck alla scrittura del libro "I limiti dello sviluppo" la cui tesi è

che lo sviluppo come conosciuto negli anni precedenti, ha dei limiti legati ad esempio alla disponibilità delle materie prime o all'inquinamento.

In relazione al concetto di partecipazione, egli sostiene che sia possibile influenzare le scelte politiche e mutare la politica con meccanismi diversi rispetto a quelli della rappresentanza. Beck e altri teorici del rischio hanno ipotizzato che per far fronte ai rischi globali e alla riduzione della funzione del sistema politico, sia indispensabile guardare oltre il solo organo statale che lavora in maniera top-down, favorendo una partecipazione alla politica di tipo bottom-up dando spazio ad arene sub-politiche che funzionano come strumenti partecipativi e che condizionano la politica come ad esempio la sfera pubblica³⁰ ed i movimenti sociali. Beck conclude affermando che il localismo e il multilateralismo alimentati dalla società civile possono offrire agli individui l'unico mezzo per riassumere un certo controllo sui rischi che sempre più sono obbligati ad accettare. (Harries Jones, 2004)

³⁰ In sociologia la nozione di sfera pubblica è sostanzialmente riconducibile all'opera di Jürgen Habermas (1977 - 1996), che ha elaborato la teoria più completa della sfera pubblica politica.

1.2.2 Il two track model di Habermas

Jürgen Habermas (1929) è uno degli esponenti più importanti della Scuola di Francoforte e le sue fonti di ispirazione sono state prevalentemente Hegel e Marx. Diversi sono i saggi nei quali Habermas si domanda con insistenza che cosa significhi prassi, cioè l'agire politico nelle democrazie della seconda metà del Novecento, in cui il problema della pubblicità politica si è trasformato in un'organizzazione del consenso coatto attraverso la manipolazione dei mezzi di comunicazione di massa.³¹ Nel 1962, Habermas pubblica "Storia e critica dell'opinione pubblica", un libro che per primo rese evidente l'importanza del concetto di *sfera pubblica* per valutare la qualità della convivenza democratica e la sua vitalità (Habermas, 1977). Inoltre, secondo il suo pensiero esposto in "Between Facts and Norms" (1996) il modello democratico pieno si compone di due sfere tra le quali vi è un continuo dialogo: la sfera delle istituzioni di tipo formale e quella pubblica informale. Habermas propone questo modello di politica democratica "a doppio binario" che delinea una circolazione del potere politico che genera legittimità. La sfera pubblica formale, che include forum istituzionali come congressi, parlamento e magistratura, nonché agenzie amministrative e burocratiche più periferiche associate alle strutture statali, dovrebbe essere organizzata in modo tale da rendere le decisioni che riflettono le opinioni pubbliche considerate della sfera pubblica informale. Al contrario, per quanto riguarda la sfera pubblica informale, questa comprende tutte le diverse associazioni di volontariato della società civile: organizzazioni religiose e di beneficenza, associazioni politiche, media. In questo

³¹ <http://www.filosofico.net/habermas105.htm>

ambito la deliberazione politica pubblica è libera e non organizzata. Attraverso l'aperto scontro di opinioni e argomentazioni, individui e collettività possono sia essere persuasi che persuadere, contribuendo così alla nascita di opinioni pubbliche ponderate. La sfera pubblica informale è il forum chiave per generare un tipo di potere normativo in grado di integrare la società attraverso la comprensione reciproca piuttosto che attraverso il potere amministrativo-burocratico.³² Quando i partecipanti al discorso nella sfera pubblica informale raggiungono liberamente intese reciproche su come regolare i termini della vita condivisa insieme emerge il "potere comunicativo" (Flynn, 2004).

³² <https://www.iep.utm.edu/habermas>

1.3 Democrazia deliberativa

La democrazia deliberativa è una teoria alternativa o complementare alla democrazia rappresentativa ed è il frutto complesso e multifocale di un dibattito che si è sviluppato a partire dai primissimi anni '80 e che rappresenta ad oggi una delle più importanti riflessioni sulla democrazia contemporanea (Saward, 2000). Il focus di questa tipologia di democrazia è il confronto tra i soggetti coinvolti, che argomentano le proprie posizioni evidenziando i vantaggi e criticità così da giungere ad una conclusione basata sul principio del "miglior argomento". La democrazia deliberativa richiede la presenza di cittadini radicati in reticoli associativi, capaci di costruire capacità democratiche fra i loro aderenti (C. Offe, 1997, pag. 102-103) e occorre sottolineare il fatto che le pratiche deliberative si originano non sotto la spinta delle istituzioni ma partire dalla società. I cittadini comunicano tra loro ma anche con la sfera politica attraverso il dibattito che si svolge in arene deliberative.

Il termine democrazia deliberativa deriva dall'inglese *deliberative democracy*, ma non ne condivide lo stesso significato; in italiano il verbo deliberare rimanda all'idea di prendere una decisione e pertanto fa riferimento all'atto conclusivo del processo decisionale, mentre in inglese si pongono in contrapposizione il processo e la votazione finale. Questo tipo di democrazia risulta essere basato su un processo decisionale condotto sulla base di argomenti imparziali fondati sul bene comune cui partecipano, in condizioni di parità, tutti coloro che sono coinvolti dalle conseguenze della decisione stessa³³.

³³ Luigi Bobbio, Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa, pag. 103, disponibile su

Di seguito si riportano le caratteristiche dei processi deliberativi: la deliberazione³⁴

- produce decisioni migliori in quanto permette di ridefinire i problemi e di inventare soluzioni e mediazioni nuove;
- rafforza la legittimità della decisione perché i partecipanti si rendono conto di aver contribuito al risultato finale;
- promuove lo sviluppo di virtù civiche, ovvero incrementa nei cittadini qualità come la capacità di ascolto, confronto, la pazienza e basa i loro rapporti sulla fiducia reciproca.

Per questo tipo di democrazia l'autore di riferimento in Italia è Luigi Bobbio, politologo e studioso dei vari meccanismi per guidare le controversie relative alle decisioni pubbliche. Nel momento in cui la democrazia deliberativa entra in crisi, interviene la democrazia partecipativa; entrambe sono legate dall'importanza di ampliare il confronto sulle scelte pubbliche a tutti coloro che sono interessati dalle conseguenze delle decisioni stesse. Le due forme di democrazia sono simili ma non identiche: può esistere deliberazione con scarso reale allargamento e partecipazione con scarsa deliberazione. Tuttavia, se si considera la variante radicale³⁵ della democrazia deliberativa, questa può convergere con la democrazia partecipativa. Bobbio dice che nel caso della democrazia deliberativa, le istituzioni

https://www.academia.edu/32389484/Come_smaltere_i_rifiuti._Unesperienza_di_democrazia_deliberativa

³⁴ Ibidem [16], pag.106

³⁵ È possibile identificare due differenti interpretazioni relative la democrazia deliberativa: una «classica» ed una «radicale». Per le prime, il consenso si può ottenere esclusivamente attraverso lo scambio di argomentazioni razionali; mentre nel secondo caso, gli attori sono caratterizzati da diversità; possono concorrere alla deliberazione anche forme di comunicazioni emotive o artistiche.

rinunciano (parzialmente e temporaneamente) a sciogliere il nodo secondo le procedure canoniche della democrazia rappresentativa e scelgono di svolgere un altro ruolo: quello di promotori di un confronto e di garanti della sua correttezza" (Bobbio L., 2005, pag. 69).

L'idea fondativa della democrazia deliberativa è quella che per arrivare a prendere una decisione pubblica sia necessario discutere con tutte le persone che partecipano al dibattito in cui ognuno esprime il proprio punto di vista. L'inclusione è una caratteristica fondamentale per favorire uno sviluppo cognitivo ed è quindi importante aprire un dibattito che permetta di elaborare decisioni condivise.³⁶ Luigi Bobbio, sostiene che sono due le condizioni imposte dalla politica alla base di un processo deliberativo: "la prima è che vi prendano parte, su un piano di parità, tutti coloro che sono coinvolti dalle conseguenze della decisione. La seconda è che l'interazione tra i partecipanti si basi sul confronto di argomenti imparziali" (Bobbio 2005). Inoltre, la rivoluzione deliberativa riprende l'idea che in una democrazia le scelte pubbliche debbano derivare dal coinvolgimento di tutti i soggetti attraverso la discussione. Riprendendo il pensiero di Luigi Bobbio:



... l'essenza della democrazia non consiste nella conta dei voti tra posizioni precostituite, secondo il principio di maggioranza, o nella negoziazione tra interessi dati, ma nella discussione fondata su argomenti (deliberation, in inglese) tra tutti i soggetti coinvolti dal tema sul tappeto. Le numerose esperienze pratiche

³⁶ Fonte:

<https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=VIII12013&id=12>

che si richiamano alla democrazia deliberativa si fondano perciò su due pilastri: da un lato l'uso del confronto argomentato, dall'altro l'inclusione di tutti gli interessi e i punti di vista che sono toccati dall'oggetto della discussione. La democrazia deliberativa è, quindi, una forma di democrazia partecipativa, ma i suoi contorni sono più circoscritti e più definiti. Esclude la pura e semplice azione di pressione dei movimenti o delle associazioni sulle istituzioni (che invece la democrazia partecipativa sembrerebbe ammettere) e pretende che tra i diversi punti di vista si instauri un confronto dialogico

””

Bobbio L., 2007

Il confronto tra soggetti è qualcosa che permette di “prendere le distanze dalla democrazia maggioritaria o aggregativa, ossia dall'idea che le decisioni possano esser prese applicando semplicemente la conta dei voti”.³⁷ Le decisioni vengono infatti prese solo quando tutti coloro che prendono parte agli incontri e ai dibattiti si accordano per trovare una soluzione il più possibile condivisa, anche se non è sempre facile mettere insieme i punti di vista di tutti. Bobbio definisce le scelte pubbliche come risultato della “deliberation”, ovvero di una riflessione che può emergere solo attraverso l'inclusione di tutti i soggetti che vi partecipano. Inoltre, secondo l'autore, l'accento sull'inclusione di tutti i soggetti interessati permette di allontanarsi dalla democrazia rappresentativa perché in una democrazia le decisioni non possono

³⁷ Fonte: <https://ciaomondoyeswecan.myblog.it/2011/03/25/luigi-bobbio-prove-di-democrazia-deliberativa>

essere prese dai rappresentanti nelle istituzioni elettive, ma devono scaturire da una valutazione generale che unisca tutte le posizioni, comprese le minoranze.³⁸ Ancora, analogamente alla tesi di Bobbio, Bifulco sostiene “che ogni decisione pubblica debba essere presa previa adeguata deliberazione -vale a dire, dopo aver attivato processi di partecipazione pubblica in cui sono presenti tutti quelli che vi hanno interesse attraverso scambio di argomenti e ragioni- appare una pretesa degna della massima attenzione da parte di tutti coloro che credono nella democrazia intesa come arricchimento dell'individuo e ricerca delle soluzioni più ampiamente condivise per le questioni pubbliche” (Bifulco, 2017). Sono molti i modelli partecipativi che prendono spunto da questa tipologia regolativa; esistono infatti forme di partecipazione nelle quali riscontriamo una più o meno ampia dimensione deliberativa.

Vengono comprese nel paradigma della democrazia deliberativa tutte le esperienze e le pratiche che si realizzano nell'ambito dei processi decisionali e che evidenziano una preponderanza della discussione pubblica e del confronto paritario di argomenti fra i partecipanti, in un contesto organizzato da norme precise. L'unico obiettivo è quello di raggiungere una decisione che sia quella maggiormente condivisa. Elemento cardine della teoria deliberativa è quindi il confronto dialogico basato su argomentazioni razionali tra i partecipanti, che devono essere posti sempre su un piano paritario. La teoria deliberativa, in sintesi, prescrive in maniera puntuale la modalità attraverso la quale pervenire alla decisione: l'argomentazione basata

³⁸ Ibidem 17

sul bene comune, al fine di raggiungere un accordo condiviso, della cui bontà tutti siano persuasi³⁹.

1.3.1 "La Gronda" di Genova

A cura di Alice Dal Piai

Quello della Gronda rappresenta il primo caso in Italia di dibattito pubblico "alla francese" (sulla scia del convegno tenutosi a Genova nel 2005, intitolato "Débat public e legge obiettivo: due esperienze a confronto") riguardo alla progettazione di una nuova infrastruttura che si svolge preventivamente all'inizio della progettazione. Il dibattito, che si è tenuto a Genova tra il 6 febbraio e il 30 aprile 2009, ha coinvolto differenti stakeholders che si sono confrontati riguardo la proposta di realizzare un nuovo tratto autostradale di circa 20 km tra Voltri e Genova Ovest, noto come Gronda di Ponente. Il dibattito pubblico ha seguito diverse fasi⁴⁰:

Fase preparatoria → 11 dicembre 2008 - 31 gennaio 2009;

Periodo di dibattito → 1° febbraio - 30 aprile 2009;

Elaborazione della relazione conclusiva della Commissione → 15 giorni dopo la conclusione del dibattito;

Dichiarazione finale del soggetto proponente → nei 15 giorni successivi (entro il 31 maggio 2009).

³⁹ Rielaborazione tratta da XXIV Convegno Sisp Venezia, Università IUAV, 16-18 settembre 2010 - *Democrazia partecipativa e democrazia deliberativa: alcune riflessioni sul modello di Fung e Wright* a cura di Lucia Mazzuca disponibile su <https://www.sisp.it/files/papers/2010/lucia-mazzuca-572.pdf>

⁴⁰ Commissione per il Dibattito Pubblico sulla Gronda sulla Gronda di Genova (2009), *La Gronda di Genova, Dibattito Pubblico. Relazione conclusiva. Posizioni, argomenti e proposte emersi nel dibattito*, Genova, p.7. http://urbancenter.comune.genova.it/IMG/pdf/gronda_genova_relazione_conclusiva_def.pdf

Il progetto parte su iniziativa del Comune di Genova e di Autostrade per l'Italia e Luigi Bobbio è stato eletto come presidente della Commissione che ha organizzato e gestito il dibattito al quale hanno preso parte anche associazioni e cittadini. Tale progetto, definito nel corso degli anni '80, consisteva nel raddoppio verso monte dell'esistente A10 e la costruzione di un nuovo ponte sulla Val Polcevera creando un'alternativa al ponte Morandi⁴¹. Dopo l'approvazione del progetto da parte delle istituzioni competenti, gli abitanti della valle si ribellano e il progetto nel 1990 si abbandona. Successivamente, nel 2007, sarà il Sindaco Marta Vicenzi a riprendere il discorso e a concordare con Autostrade per l'Italia un tracciato che potesse attraversare un'area meno urbanizzata verso monte. La Regione Liguria bocchia l'idea e successivamente, Autostrade per l'Italia formula un'ulteriore alternativa prevedendo il passaggio dell'autostrada a metà valle⁴². Si propongono alla fine del 2008 cinque diverse alternative di tracciato per l'attraversamento della Val Polcevera⁴³:

⁴¹ Il ponte Morandi, chiamato così in onore dell'ingegnere Riccardo Morandi, noto anche come viadotto Polcevera, era un ponte autostradale che scavalcava il torrente Polcevera e i quartieri di Sampierdarena e Cornigliano, nella città di Genova e costituiva il tratto finale dell'autostrada italiana A10. È stato chiuso al traffico il 14 agosto 2018, a seguito del tragico crollo parziale della struttura, che ha provocato 43 morti e 566 sfollati. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Viadotto_Polcevera

⁴² I passaggi relativi alla storia della Gronda di Genova sono ripresi dall'articolo "Il dibattito pubblico sulle grandi opere Il caso dell'autostrada di Genova", Luigi Bobbio disponibile su: https://www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf

⁴³ La Valpolcevera è una delle principali vallate del genovesato: prende il nome dal torrente Polcevera, uno dei due bacini fluviali che delimitano a ponente e

- due alternative “basse” che prevedevano l’abbattimento e la ricostruzione del ponte Morandi (Alternative n. 4 e 5)
- un’alternativa “intermedia” proposta da Autostrade (Alternativa n. 3)
- due alternative “alte” suggerite del Comune (Alternative n. 1 e 2)

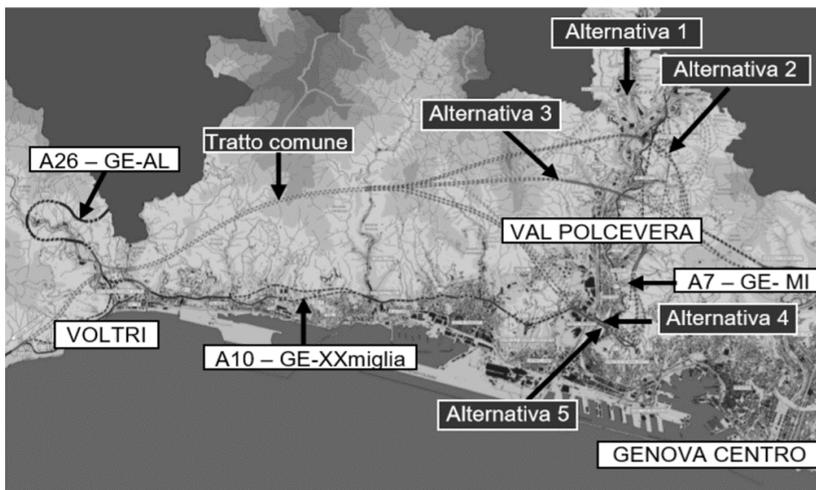


Figura 1 - Alternative di tracciato proposte durante il dibattito pubblico

Alcuni cittadini propongono un sesto tracciato, una soluzione notevolmente diversa da quella originaria (L. Bobbio, 2010, pag.137) che alla fine viene accettata da ASPI - Autostrade per l'Italia (il tracciato viene complessivamente ridisegnato, in particolare nella parte Est di attraversamento del torrente Polcevera). A Genova il

a levante il nucleo storico della città di Genova e sfociano nel mar Ligure (l'altro è il Bisagno, che attraversa l'omonima valle). Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Val_Polcevera

dibattito viene interamente gestito da una Commissione, creata con il compito di occuparsi della fase istruttoria preliminare e di diffondere le informazioni alla cittadinanza, tra cui ritroviamo come anticipato Luigi Bobbio ed altri esponenti provenienti da varie Università italiane. La commissione esamina il documento proposto da Autostrade per dal quale emergono alcune criticità e da qui nasce il dibattito pubblico⁴⁴. Quest'ultimo deve essere inclusivo per la cittadinanza in modo da evitare la nascita di proteste e da replicare la situazione verificatasi negli anni Novanta. Il dibattito ha riguardato alcune tappe fondamentali⁴⁵:

- la predisposizione di un *documento esplicativo* riguardante intervento progettato e deve essere dettagliato ma esposto in maniera semplice;
- l'organizzazione di *assemblee pubbliche* in cui si spiega l'intervento, si discutono le alternative e si apre il confronto tra sostenitori e oppositori;
- la raccolta e la *pubblicazione online delle opinioni* dei cittadini singoli o organizzati;
- la stesura di una *relazione conclusiva*, a cura del soggetto indipendente che ha gestito il dibattito che è riassuntiva delle varie questioni che sono state sollevate.

⁴⁴ Democrazia deliberativa e superamento dei conflitti, Politics, Rivista di Studi Politici, @Editoriale A.I.C -Edizioni Labrys, pag.80
disponibile SU
https://rivistapolitics.files.wordpress.com/2014/05/politics_2014_01_69_84_capri_o.pdf

⁴⁵ Fonte: Associazione No Gronda, Il dibattito pubblico sulla Gronda disponibile su: http://www.dibattitopubblico.com/dibattito_pubblico.php

Per evitare situazioni scomode la Commissione ha accolto le questioni sollevate dai cittadini e ha garantito loro delle risposte, in questo modo essa ha avuto un buon riscontro da parte dell'opinione pubblica che inizialmente era titubante. L'apertura del dibattito sollecita la mobilitazione degli oppositori; in particolare i comitati di cittadini partecipano in massa agli incontri pubblici e organizzano manifestazioni di protesta. La discussione non verte quindi esclusivamente sulle alternative di tracciato, ma si contesta l'intera realizzazione dell'autostrada⁴⁶. Il dibattito si apre quindi alla riflessione sui flussi di mobilità nell'area metropolitana e sulla ricerca di vie alternative (viabilità ordinaria, ferrovia) per far fronte alla congestione. Il "débat public" permette il coinvolgimento di tutti i soggetti cercando di non fare nulla in maniera nascosta, ma è necessario cercare di organizzare incontri più intimi per evitare di far scaldare troppo il clima specialmente se questo concerne argomenti importanti come quello delle grandi opere. I media locali hanno influito in maniera negativa relativamente alla diffusione del dibattito pubblico; nascono infatti posizioni contrastanti tra i cittadini: alcuni partecipano attivamente ai dibattiti pubblici e sono di grande aiuto nell'individuazione di questioni reali, mentre altri danno vita a comitati e si oppongono al nuovo grande progetto della Gronda. Tale opera avrebbe dovuto apportare benefici generali per gli automobilisti e per il traffico ma al contempo avrebbe generato costi specifici per la comunità locale. Luigi Bobbio ritiene che, in questo caso specifico, "il dibattito ha consentito di scoperciare una pentola in ebollizione, che comunque prima o poi sarebbe esplosa. Un dibattito pubblico è, in qualche modo, un

⁴⁶ Fonte: <https://ciaomondoyeswecan.myblog.it/2011/03/25/luigi-bobbio-prove-di-democrazia-deliberativa/>

esperimento sociale in vivo. Fa emergere problemi che altrimenti rimarrebbero nascosti e apre quindi la strada verso l'individuazione di soluzioni più accettabili⁴⁷. Diversi sono i temi trattati durante il dibattito ma un punto fondamentale è quello che concerne l'inquinamento ambientale che sarebbe derivato dalla realizzazione dei lavori; molte associazioni ambientaliste si battono per cercare di proteggere il proprio territorio evitando impatti irrimediabili. L'utilizzo del dibattito alla francese è stato considerato da alcuni come una soluzione innovativa e utile ma al contempo è stata intesa come un'occasione mancata per ripensare in maniera globale la mobilità nell'area metropolitana genovese⁴⁸. Il caso della Gronda di Genova vuole evidenziare il fatto che, anche in Italia, si possono condurre esperienze di carattere partecipativo che riguardino opere di grande rilevanza con impatti significativi e opposizioni consistenti.

Questo rappresenta l'obiettivo del *débat public*: *faire le tour des arguments*, ossia mettere in scena tutte le possibili argomentazioni relative all'opera in questione. Nel caso specifico, Autostrade per l'Italia ha preso in considerazione le reali esigenze scaturite in sede di dibattito optando per l'opzione meno invasiva per il territorio ed ha argomentato scelte pubbliche esponendosi anche alle polemiche⁴⁹ e per cui l'esito del dibattito pubblico può intendersi in maniera positiva. Secondo Luigi Bobbio quella del dibattito pubblico é una strategia

⁴⁷ Rielaborazione tratta dall'articolo "Il dibattito pubblico sulle grandi opere Il caso dell'autostrada di Genova", Luigi Bobbio disponibile su: https://www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf, pag.11

⁴⁸ Fonte: <https://ciaomondoyeswecan.myblog.it/2011/03/25/luigi-bobbio-prove-di-democrazia-deliberativa/>

⁴⁹ Ibidem [29], pag.20-21

importante finalizzata ad accrescere la qualità, la consapevolezza e probabilmente anche l'efficienza delle decisioni sulle grandi infrastrutture solo se sono presenti diverse condizioni: il progetto deve essere ad uno stadio iniziale, ci deve essere una forte volontà politica, le regole e i tempi devono essere comunicati a tutti i partecipanti e la conduzione del dibattito deve essere affidata a soggetti indipendenti sia dall'impresa proponente che dalle amministrazioni pubbliche⁵⁰.

⁵⁰ Fonte: articolo "Il dibattito pubblico sulle grandi opere Il caso dell'autostrada di Genova", Luigi Bobbio disponibile su: https://www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf, pag. 25-26.

1.3 Democrazia partecipativa

Sono molti i modelli partecipativi che prendono spunto dalla tipologia regolativa approfondita nel paragrafo precedente. Esistono infatti, forme di partecipazione nelle quali si riscontra una più o meno ampia dimensione deliberativa ma ciò non rappresenta che tutte le forme deliberative siano partecipative e conseguentemente, che tutte le forme di partecipazione siano deliberative.

Al fine di capire quali siano i tratti distintivi di questa tipologia democratica e tenendo a mente che deriva da esperienze di origine latino-americana del bilancio partecipativo di Porto Alegre⁵¹, risulta interessante porre lo sguardo sulla questione della democrazia partecipativa che trova spazio negli anni Sessanta negli Stati Uniti e che rappresenta in questo contesto una fonte di ispirazione per i grandi movimenti giovanili dell'epoca. Come noto, il Sessantotto è un momento storico che ha visto intraprendere da molti giovani e non solo, lotte sociali in tutto il mondo. Tra le più famose, quelle portate avanti da Martin Luter King e Malcom X orientate alla lotta della discriminazione razziale, quelle dei giovani hippy contro la guerra del Vietnam, etc ...

In questa ottica rivoluzionaria si sviluppa un primo concetto di "participatory democracy" che dà le origini al modello partecipativo degli anni Sessanta in Italia, caratterizzato dal rifiuto verso ogni forma di rappresentanza che fa leva sul potere della cittadinanza attiva.

⁵¹ Porto Alegre, città brasiliana con circa un milione e mezzo di abitanti, alla fine degli anni Ottanta del Novecento, è la prima città che si sofferma sui temi della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali delle amministrazioni e dà avvio al primo bilancio partecipativo.

Il modello di democrazia partecipativa trova riscontro nelle capacità della cittadinanza attiva, che attraverso l'empowerment, può raggiungere l'autonomia e l'autodecisione. Si cita Zimmerman, autore che ha approfondito notevolmente il concetto di empowerment, realizzandone una interpretazione distinta per tre diversi livelli di analisi quali individuale, organizzativo e comunitario. A proposito dell'empowerment, egli sostiene che sia un processo dell'azione sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni e le comunità acquisiscono competenza sulle proprie vite, al fine di cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità di vita. (Zimmerman M.A., 2000)

Recentemente il concetto di democrazia partecipativa rinasce, partendo dai movimenti di critica alla globalizzazione. Si attiva un movimento sociale dal basso per contrastare la logica del "pensiero unico" come successivamente approfondito nel paragrafo 2.2.

Di fatto l'idea che le comunità locali si possano autogestire e governare da sole, opponendosi all'omologazione che deriva dalla globalizzazione.⁵²

Tra gli elementi distintivi della democrazia partecipativa vi è l'uso del confronto argomentato tra soggetti e l'inclusione, cioè la possibilità offerta a tutti i destinatari potenziali di una certa decisione di essere inclusi nella decisione stessa, e possibilmente in condizione di parità nella quale gli interessi, i punti di vista e i valori di ognuno risultano essere rappresentati.⁵³

⁵² <https://journals.openedition.org/qds/369#tocto1n1>

⁵³ fondazionebasetti.org/it/pellegrini/2009/06/esercizi_di_democrazia_parteci.html#eventi

Il mio punto di vista a proposito, derivante anche dai risultati della ricerca svolta nel quartiere Certosa di Genova è che per quanto fondamentale sia mettere in luce l'importanza dell'inclusione dei cittadini nei processi decisionali, il lavoro più importante sta nell'articolare una campagna di interviste diffusa, rivolta in primo luogo agli abitanti di cui spesso ci si dimentica. Credo che soltanto attraverso l'ascolto di chi vive il luogo si possa giungere a delle scelte democratiche, utili e condivise.

CAPITOLO DUE

Processi partecipativi: cosa sono e a quali risultati conducono

2.1 Modelli di partecipazione a confronto

Un risultato che chiaramente è emerso da questa ricerca è che non esiste un unico modello di partecipazione buono a priori ed universalmente; alcuni modelli che possono riscontrare successo in determinati luoghi, in altri possono non essere adatti. Il luogo in cui si svolge la partecipazione, che peraltro può essere utilizzata a molte scale, porta anche all'individuazione del modello più adeguato. Al variare della scala variano dunque le forme di partecipazione.

Per una prima panoramica delle enormi differenze esistenti tra le svariate tipologie di processi partecipativi, mi è sembrato utile riprendere dalla pubblicazione "Urbanistica partecipata" di Ciaffi-Mela del 2011, due (tra quelli proposti) modelli relativi alle famiglie di partecipazione. Tra questi, il modello sviluppato dalla ricercatrice statunitense esperta in partecipazione Sherry S. Arnstein, ovvero la cosiddetta "Scala della partecipazione dei cittadini" ("Ladder of Citizen Participation", vedi Arnstein 1969), analizzata nel paragrafo che segue e il modello a bersaglio, proposta introdotta dagli autori Ciaffi D. e Mela A..

2.1.1 La scala di Arnstein

Il modello a scala della partecipazione elaborato nel 1969 da Sherry Arnstein propone otto livelli ognuno dei quali rispecchia l'estensione del potere dei cittadini nel determinare il prodotto finale.

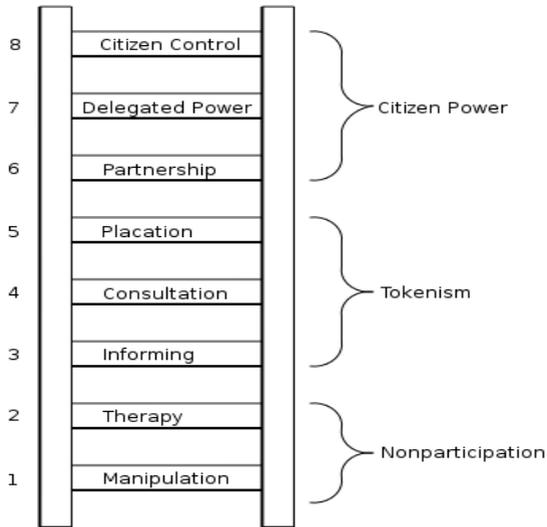


Figura 2 - "A Ladder of Citizen Participation", Arnstein, 1969.

La scala propone tre macrocategorie di livelli evidenziando i diversi gradi della partecipazione:

- il livello più basso è quello della "non partecipazione" o partecipazione fittizia che comprende i gradini della manipulation e della therapy; un esempio di manipolazione vede un decisore politico che canalizza il pensiero del cittadino avendo però già stabilito quale strada intraprendere. Lasciando ai cittadini la libertà di espressione del proprio pensiero, il decisore permette ad essi di sentirsi parte attiva e partecipativa del processo decisionale. Il gradino relativo la therapy non si discosta molto da quanto già detto. L'ambito è quello della non partecipazione, che vede la persona esprimere un'opinione a proposito di un'opera o una politica così da sentirsi parte della decisione. La differenza

tra la manipolazione e la terapia risiede nel fatto che se nel primo caso, l'opinione che viene espressa dal cittadino non viene affatto considerata, nel caso della terapia invece si ascoltano le proposte emerse.

- il blocco di scalini centrale è quello del tokenism, relativo ad una partecipazione illusoria. Con l'espressione "token" si fa riferimento a qualcosa di poco valore. È questo il caso di una tipologia di partecipazione non finta e manipolatoria ma comunque minimale. Fanno parte di questa macrocategoria: l'informazione, la consultazione e la collocazione. La prima cosa che serve nel processo partecipativo è che tutti sappiano quale sia la posta in gioco, di cosa si sta discutendo. Ma è informazione, non partecipazione.
- il livello più alto, quello del citizen power, è composto da partnership, delegated power e citizen control. In questa sezione si può notare un accrescimento del potere dei cittadini: dalla creazione di partnership, fino all'intervento attivo dei cittadini che effettuano un controllo generale sulle politiche. Questo modello di scala relativa la partecipazione proposto da Arnstein, offre una panoramica del tutto orientativa che esclude ogni altra differenziazione. Ad esempio, non aiuta a rispondere alla domanda se un processo partecipativo sia bene o male integrato nel sistema politico-amministrativo. Non è nemmeno adatta a identificare l'importanza che il procedimento e le sue risultanze rivestono per i decisori, né prende in esame gli effetti che un evento partecipativo ha sulla successiva pianificazione e sui successivi iter decisionali.

La classificazione di Arnstein viene semplificata da David Wilcox, sociologo ed attivista di comunità, nel libro "The Guide to effective participation" del 1994. La gerarchia proposta da Wilcox è la seguente: Information, Consultation, Deciding together, Acting together, Supporting independent community interests⁵⁴. La differenza tra le due configurazioni di coinvolgimento degli attori nei processi pubblici è data dal fatto che oltre ad esservi una semplificazione da otto a cinque livelli, quella di Wilcox risulta essere una scala aperta, in quanto l'autore sostiene che vi siano forme intermedie o miste di partecipazione che rendono il coinvolgimento un processo dinamico e non statico e definibile a priori come quello proposto da Arnstein.⁵⁵

2.1.2 Il modello a bersaglio

Il modello a bersaglio proposto nel libro "Urbanistica partecipata" degli autori Ciaffi e Mela del 2011, si differenzia dal modello a scala per due aspetti fondamentali: per prima cosa, questa tipologia distributiva rifiuta l'idea di un unico modello di partecipazione ottimale e gerarchico: la partecipazione anche in questo caso risulta essere fittizia e minimale ma deve essere tagliata su misura in base alla situazione cui ci si rivolge. In secondo luogo questo modello, estendendosi dall'abitazione al mondo, valorizza i caratteri spaziali e quindi i luoghi ove si svolge la partecipazione rivelando quale sia il luogo più adeguato. Secondo il modello a bersaglio quindi la partecipazione può essere realizzata a molte scale: dalla scala minima (blocco di

⁵⁴ Antropologia del patrimonio culturale Heritage, partecipazione comunitaria e pratica etnografica. Il caso-ricerca dell'Ecomuseo Casilino a Roma

⁵⁵ BURINI F. (a cura di) (2013), Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia, p. 35

edifici o singolo edificio), sino a dimensioni ampie come quella di un'area metropolitana. Al variare della scala, variano gli obiettivi cui tende la partecipazione. Le componenti del processo sono quindi due: quella spaziale (caratteristiche e scala del contesto) e quella sociale intesa come il complesso di iniziative che si propongono per realizzare il processo partecipativo.

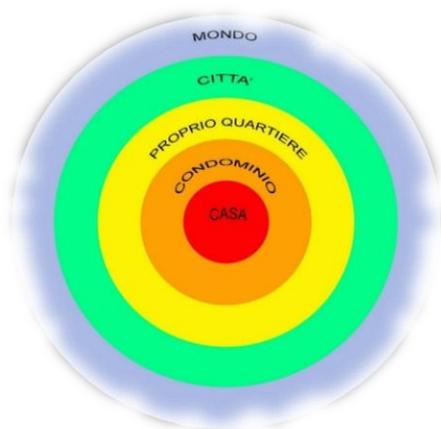


Figura 3 – La dimensione spaziale nel modello a bersaglio

Secondo gli autori, a proposito della dimensione sociale esistono quattro azioni che, connesse tra loro, creano sinergia nel processo partecipativo. Queste, come si legge in figura 3, sono:

1. la *comunicazione* ha una finalità informativa. L'informazione ipotizza che vi sia una emittente con in mano le informazioni utili al processo e le comunica a terzi. Per comunicazione si intende invece un processo più complesso, nel quale ci possono essere più emittenti e che ritiene importanti i feedback dei riceventi. Gli obiettivi della comunicazione sono quindi due: diffondere l'informazione sulla natura del progetto o del piano e creare la possibilità di ottenere feedback dai cittadini. Le modalità per fare comunicazione sono diverse, alcune più tradizionali

come ad esempio l'utilizzo dei giornali locali ed altre meno, come l'allestimento di siti dedicati, forum e mostre.

2. L' *animazione* comprende tutte le attività che possono essere considerate collaterali rispetto al processo partecipativo ma che possono avere un valore importante. Coinvolgono il cittadino emotivamente, attraverso l'arte, rafforzando l'identità locale e l'interesse verso il proprio quartiere o la propria cittadina. Iniziare un processo con un evento pubblico, può avere un suo significato. Tra gli strumenti ci sono ad esempio il teatro di comunità in cui si lascia spazio ai cittadini di esprimere teatralmente i problemi della propria città, l'arte pubblica, le narrazioni di memoria storica, le feste di quartiere;

3. la *consultazione*, cuore del momento partecipativo in cui i cittadini esprimono idee, preoccupazioni, esigenze, proposte verso l'amministrazione decisore. Gli strumenti sono molti; i più tradizionali sono questionari, i box delle idee, focus group. Esistono poi quegli strumenti più fortemente partecipativi come ad esempio l'open space technology, i giochi di ruolo o i tavoli tematici.

4. L' *empowerment*, termine non traducibile in italiano. Vuol dire letteralmente: aumento del potere/dare del potere. Far sì che i cittadini, che sono i partecipanti ad un processo, acquistino potere. acquisizione di capacità e competenze da parte dei cittadini che partecipando, migliorano le proprie conoscenze tipo come funziona la pianificazione urbana e le proprie capacità. L'empowerment è il risultato della comunicazione.

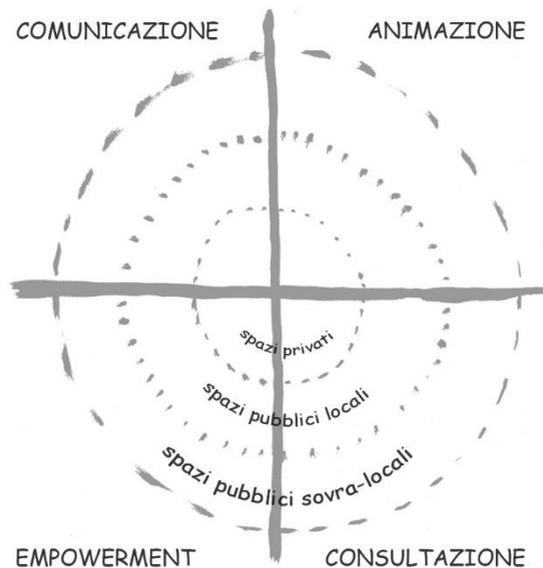


Figura 4 – Schema base del bersaglio, Ciaffi-Mela, 2011

Talvolta si aggiunge una quinta azione che è la mediazione dei conflitti. Che all'interno di un processo partecipativo ci siano conflitti, è un fatto fisiologico che ne indica vitalità. Non esiste un processo partecipativo in cui tutti gli attori siano d'accordo fin dall'inizio; esistono sempre dei conflitti. Ma se il processo è ben organizzato, i conflitti possono essere risolti. Si portano interessi, espressi in forme conflittuali di manifestazione magari, ma comunque l'interesse viene preso in considerazione per trovare una soluzione e quindi il processo media il conflitto. Esistono anche situazioni nelle quali il conflitto, si avvita su sé stesso e diventa un conflitto insanabile perché nessuno vuole fare un passo indietro. Si creano così facendo dei fronti, con leader che sono più forti di altri a mantenere una posizione dalla quale non ci si allontana.

2.2 La partecipazione nella legislazione italiana

La nascita dei processi decisionali inclusivi è una delle più importanti innovazioni introdotte nell'azione amministrativa degli ultimi quindici anni.⁵⁶ Prima di arrivare a come la partecipazione si incastra nella disciplina urbanistica dando vita a politiche pubbliche locali che coinvolgono i cittadini attivamente, è utile soffermarsi sull'evoluzione di questo concetto tanto discusso quanto rivendicato.

La partecipazione si è sviluppata in tre differenti momenti storici con tre differenti concezioni: negli anni Settanta e Ottanta del Novecento si riscontra un ruolo antagonista, spesso utopico ed orientato ad un cambiamento radicale. Si pensi al 1968 e alle grandi rivendicazioni politiche e sociali degli studenti e degli operai che in quegli anni scesero in piazza a contestare il meccanismo capitalista occidentale e quello socialista di stampo sovietico rivendicando i propri diritti. È il momento storico che lascia in eredità alla nostra società un cambiamento radicale nel modo di vivere e negli anni a venire si trovano fatti e concetti importanti legati indissolubilmente allo sviluppo democratico, e quindi alla cittadinanza, quali l'azione collettiva, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, la messa in discussione dei confini privato pubblico, le richieste di riforme legate ai diritti civili e politici ed anche le minacce alla democrazia quali la violenza politica, lo stragismo e il terrorismo e le reazioni che i cittadini ebbero di fronte a questi eventi⁵⁷ (Moro, 2007)

⁵⁶https://www.eurodesk.it/sites/default/files/imce/users/user1/progettare_processi_partecipativi.pdf

⁵⁷<http://storiaefuturo.eu/insegnare-e-comprendere-gli-anni-70-ovvero-della-necessita-di-affrontarli-in-classe/>

Negli anni Novanta avanza invece un comportamento diverso, un modello "europeo" di tipo top-down con finalità definite, un processo governato da regole, tecnicizzazione delle procedure con la professionalizzazione dei facilitatori. Si tratta di processi ben regolati: si pensi ai diversi programmi di iniziativa comunitaria Urban che includono la partecipazione dei cittadini come dimostrato dal Quadro di Azione per uno Sviluppo Urbano Sostenibile nell'Unione Europea del 1998. Tra i quattro principi fondamentali ritroviamo:

- incrementare la prosperità economica e l'occupazione nelle città;
- promuovere le pari opportunità, l'integrazione sociale e il recupero dei quartieri in difficoltà;
- migliorare l'ambiente urbano;
- contribuire a una buona amministrazione urbana ed accrescere la partecipazione degli operatori locali e dei cittadini.

Per ciascun obiettivo, il quadro d'azione descrive misure tipo di carattere innovativo, basate soprattutto su partenariati che riuniscono i settori pubblico, privato e associativo. Esso promuove inoltre la messa in rete di progetti e di strumenti e la diffusione delle "buone pratiche". Non si tratta di applicare soluzioni preconcepite, ma di partire da situazioni locali che tengano conto del contesto istituzionale di ciascuno Stato membro.⁵⁸

L'ottica è cambiata ulteriormente nel 2007-2008 quando, a seguito della crisi economica, sono tornati a crescere la sfiducia nelle istituzioni, la preoccupazione per l'ordine ed i nuovi movimenti hanno posto la

⁵⁸ Il partenariato con le città: l'iniziativa comunitaria Urban, Commissione europea, 2003

questione in termini antagonistici. Allo stesso modo comunque, si sviluppano nuove forme di attivazione da parte dei cittadini. La crisi del modello nel 2007 è riconducibile alla riduzione degli investimenti pubblici che hanno portato al mutamento degli orientamenti europei con il passaggio degli investimenti dai programmi Urban alle Urban Innovative Actions (UIA).

In generale, ad oggi, la partecipazione è definita come il fatto di prendere parte a una forma qualsiasi di attività, sia semplicemente con la propria presenza, con la propria adesione, con un interessamento diretto, sia recando un effettivo contributo al compiersi dell'attività stessa. In particolare, nella vita pubblica delle società democratiche, la collaborazione e l'intervento diretto dei cittadini al funzionamento degli organi di governo o di determinate istituzioni, mediante l'esercizio del diritto di voto e di altri diritti loro riconosciuti.⁵⁹

Guardando il concetto dal punto di vista prettamente legislativo, in Italia la dimensione partecipativa è riconosciuta a livello nazionale dalla Costituzione della Repubblica che recita:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Articolo 3, Principi fondamentali, 1948

⁵⁹ <http://www.treccani.it/vocabolario/partecipazione>

Inoltre, a fare riferimento alla dimensione partecipativa dei processi e delle politiche di sviluppo locale, è il Testo Unico delle leggi sull'ordinamento delle autonomie locali (D. lgs. 267/00) che dedica un articolo composto da cinque commi al tema della "Partecipazione popolare" definendo quanto segue

I comuni, anche su base di quartiere o di frazione, valorizzano le libere forme associative e promuovono organismi di partecipazione popolare all'amministrazione locale. I rapporti di tali forme associative sono disciplinati dallo statuto.

Articolo 8, comma 1, TUEL, 2000

Nonostante in Italia il tema della partecipazione abbia trovato spazio nei testi legislativi sin dalla stesura della Costituzione, a livello europeo si è sentita la necessità di proporre un testo per la modifica radicale del funzionamento dell'Unione Europea al fine di stabilire forme più democratiche e partecipate di governo a tutti i livelli (europeo, nazionale, regionale e locale). La proposta della Commissione Europea del 2001 si basa su cinque principi: apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza, da integrare con quelli di sussidiarietà⁶⁰ e di proporzionalità. Questi cinque principi del Libro

⁶⁰ Concetti di sussidiarietà verticale (quando i bisogni dei cittadini sono soddisfatti dall'azione degli enti amministrativi pubblici) ed orizzontale (quando tali bisogni sono soddisfatti dai cittadini stessi, magari in forma associata e/o volontaristica attraverso forme di cooperazione con le istituzioni nel definire gli interventi) richiamati dalla Costituzione della Repubblica Italiana all'art. 118 che recita al comma 4: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà."

Fonte: *Governance e partecipazione: i processi partecipativi*, Eurodesk, 2016

Bianco sulla Governance fanno riferimento ad un "buon governo" in cui: le istituzioni devono operare in modo più aperto (principio dell'apertura); l'efficacia e la qualità delle politiche dipendono dal grado di partecipazione che si saprà assicurare in tutte le fasi del percorso, dall'elaborazione all'esecuzione (principio della partecipazione); deve esserci maggiore chiarezza dei ruoli e maggior responsabilità da parte di tutti coloro che partecipano all'elaborazione e all'attuazione delle politiche (principio della responsabilità); Le politiche dell'ente devono essere efficaci e tempestive, produrre risultati misurabili rispetto ad obiettivi chiari e definiti in base ad una definizione delle esperienze passate e future (principio dell'efficacia); le politiche devono essere coerenti tra loro (principio della coerenza).

Come abbiamo visto gli strumenti legislativi a disposizione degli enti locali da utilizzare per la realizzazione di progetti partecipati, sono numerosi. Alcuni fanno riferimento al principio di sussidiarietà verticale tale per cui i bisogni dei cittadini sono soddisfatti dall'azione degli enti amministrativi pubblici mentre altri, fanno riferimento al principio di sussidiarietà orizzontale secondo il quale i bisogni sono soddisfatti dai cittadini stessi, magari in forma associata e/o volontaristica attraverso forme di cooperazione con le istituzioni.

Esiste inoltre anche un'altra categoria di strumenti di partecipazione che risultano essere vantaggiosi in quanto estremamente flessibili e adattabili, sia in termini progettuali che gestionali. Questi strumenti variano in base ai diversi livelli di coinvolgimento degli attori all'interno del processo e anche in base all'obiettivo della politica stessa.

Tra i più noti vi sono:

- Agenda 21⁶¹ Locale per politiche di sviluppo sostenibile;
- Urban e contratti di quartiere per politiche di rigenerazione urbana;
- Progettazione integrata territoriale per lo sviluppo locale;
- Piani strategici delle città per la pianificazione strategica.

Questi interventi sono tutti progetti sviluppati mediante processi partecipativi. Ma oltre a queste modalità di intervento, è molto diffusa anche la pratica del bilancio partecipativo che consiste nell'assegnare una quota di bilancio dell'Ente locale alla gestione diretta dei cittadini, che vengono così messi in grado di interagire e dialogare con le scelte delle Amministrazioni per modificarle a proprio beneficio. La prima applicazione in Italia di questo strumento di partecipazione, risale al 1994 da parte del Comune di Grottammare⁶².

⁶¹ L'Agenda 21 contiene proposte dettagliate per quanto riguarda le aree economiche, sociali e soprattutto ambientali: lotta alla povertà, cambiamento dei modelli di produzione e consumo, dinamiche demografiche, conservazione e gestione delle risorse naturali, protezione dell'atmosfera, degli oceani e della biodiversità, la prevenzione della deforestazione, promozione di un' agricoltura sostenibile. Il capitolo 28 della Agenda 21 invita le autorità locali a giocare un ruolo chiave nell'educare, mobilitare e rispondere al pubblico per la promozione di uno sviluppo sostenibile. Le autorità debbono intraprendere dal 1996, un processo consultivo con le loro popolazioni cercando il consenso su un'Agenda 21 locale. Attraverso la consultazione e la costruzione di consenso, le autorità locali possono imparare dalla comunità locale e dalle imprese e possono acquisire le informazioni necessarie per la formulazione delle nuove strategie.

Fonte: *Agenda 21 Consulting*

⁶²http://formazione.formez.it/sites/all/files/partecipazione_strumenti_normativi_per_la_partecipazione_civica.pdf

Al fine di garantire la realizzazione di processi di qualità, nel 2014, l'Istituto Nazionale di Urbanistica promuove la Carta della Partecipazione con l'obiettivo di definire alcuni principi che guidino gli enti nella definizione dei processi partecipativi intesi come un momento di coinvolgimento tra enti pubblici, associazioni e cittadini al fine di individuare scelte e prendere decisioni condivise relative la progettazione delle città. Il processo partecipativo è qui definito come un'interazione costruttiva, che non si limita al conteggio di singole preferenze, ma invece fa uso di metodologie che promuovono e facilitano il dialogo [...] con tempi e modalità adeguate.⁶³ I principi elaborati nella Carta affinché la partecipazione dei cittadini alle decisioni sia reale e non rimanga una procedura inefficace ed astratta, vi sono: la cooperazione, la fiducia, l'informazione, l'inclusione, l'efficacia, l'interazione costruttiva, l'equità, l'armonia, il render conto e la valutazione.

Messi in luce tutti questi aspetti relativi alla nascita dei processi partecipativi in Italia e alla loro applicazione, vediamo adesso di rispondere ad altre domande che possono ampliare il quadro generale di questo tema. Con l'ausilio della bibliografia suggeritami dalle relatrici, cercherò di capire quali siano i metodi per il coinvolgimento della cittadinanza all'interno dei processi partecipativi ma soprattutto, quali siano i soggetti con cui relazionarsi.

⁶³ Carta della partecipazione illustrata, Istituto Nazionale di Urbanistica, 2014.

2.3 Fasi, strumenti e forme di progettazione diffusa

Quello proposto in figura 4 è uno schema tipo relativo alle fasi del processo partecipativo le cui varianti possono essere molteplici.

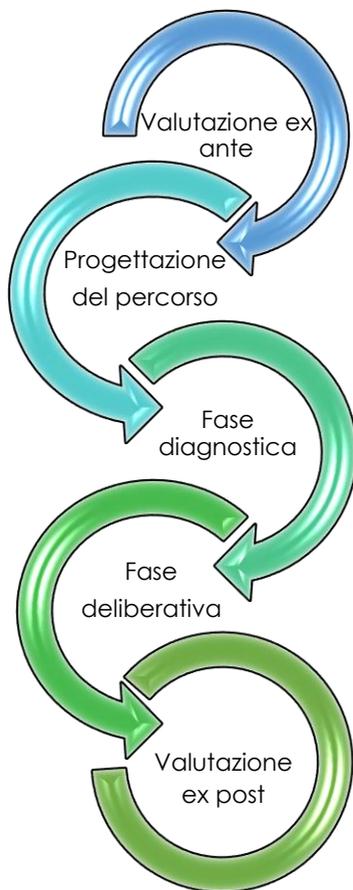


Figura 5 – Fasi del processo partecipativo

La valutazione ex ante è una fase preliminare indispensabile per verificare l'utilità e la fattibilità del percorso; in questo momento del percorso è utile che i soggetti proponenti si pongano alcune domande come ad esempio: ha senso intraprendere un percorso partecipativo? Perché un processo partecipativo ci dà qualcosa in più? La partecipazione ci è richiesta o partirebbe a freddo? Chi bisogna coinvolgere? Di quali risorse monetarie disponiamo?

Per fare questo tipo di valutazioni è buona prassi ricorrere all'utilizzo della stakeholder analysis che serve per una mappatura dei soggetti portatori di interessi anche a sostegno del principio di inclusività citato sia dalla Carta della Partecipazione (2014) che dal Libro Bianco sulla Governance europea sotto forma di apertura (2001).

La seconda fase del percorso è relativa alla progettazione dello stesso. In questo caso, le domande da porsi potrebbero essere: quali azioni fare? In che modo coinvolgo gli attori? A che scala bisogna lavorare?

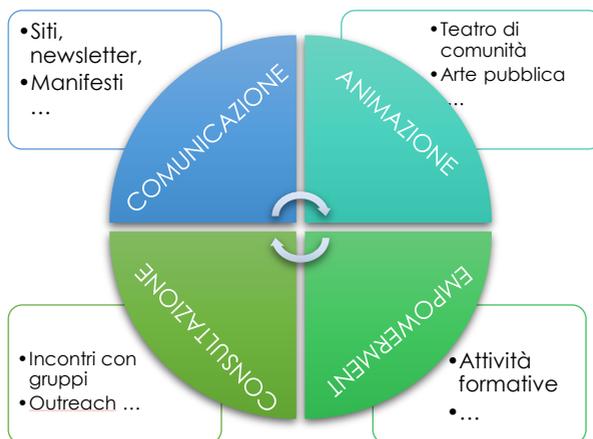


Figura 6 - Schema delle tipologie di attività da svolgere nella fase di progettazione del percorso

Caratterizzante per il processo di progettazione partecipata è la conoscenza locale nei suoi molteplici aspetti culturali ed economici che rappresenta il perno dell'analisi territoriale e sociale sviluppata nei progetti di produzione sociale di città e del territorio.⁶⁴ Nel processo di progetto partecipato infatti gli abitanti non sono più soggetti passivi sui quali “calare” un progetto ma anzi, essi divengono soggetti attivi nella stessa progettazione che attraverso una conoscenza specifica dei luoghi e dei problemi, producono un sostanziale salto qualitativo. Inoltre, il continuo scambio tra i diversi soggetti del processo progettuale delinea in modo netto i reali fabbisogni e consente di far emergere anche i bisogni meno evidenti. La partecipazione si pone quindi come un “laboratorio creativo di comunicazione efficace”⁶⁵. Gli elementi strategici nei processi di partecipazione risultano essere la condivisione del progetto da parte di tutti i soggetti coinvolti, l'adattabilità nei modi e nei tempi, la valorizzazione delle risorse locali ed il coinvolgimento di tutti gli attori nel processo progettuale.

Le modalità per coinvolgere gli attori possono essere così classificate:

- *Metodo “a porta aperta”*: tale tipologia prevede l'utilizzo di metodi con i quali ci si rivolge a tutti i cittadini come ad esempio un'assemblea pubblica opportunamente pubblicizzata. I problemi relativi questo metodo sono l'autoselezione e l'infiltrazione. Nel primo caso, vengono escluse le persone che non frequentano il luogo ove è pubblicizzato l'evento o la categoria di persone che lavora

⁶⁴ Mela A., Ciaffi D., (2016) *“La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti”*, Carocci, Roma.

⁶⁵ Progettare Per Tutti Senza Barriere - 10° Corso Di Formazione Post Lauream A.A. 2001- 2002.

nella fascia oraria dell'evento; nel secondo caso chiamo a partecipare persone che non hanno alcun interesse e che potrebbero risultare solo un ostacolo alla discussione.

- *Metodo della selezione in base a criteri o casuale*: fanno parte di questa categoria i focus group, i tavoli ad invito, i giochi di ruolo o le giurie di cittadini. Un esempio esplicativo di questa categoria di metodi può essere fatto in riferimento ad una zona a traffico limitato. Se il tema della discussione è la ZTL, per far sì che venga rispettato il principio di inclusività ed apertura, devo invitare i commercianti, gli abitanti della zona ma anche associazioni ambientaliste e altri. Il problema risiede nel fatto che questo tipo di selezione taglia fuori il cittadino medio.

Talvolta, la progettazione del percorso può prevedere una fase diagnostica ed una fase deliberativa. La fase diagnostica prevede che venga fatta una diagnosi partecipata del contesto con la conseguente costruzione di una visione comune sulle questioni da affrontare. I metodi diagnostici più comuni sono:

- Mappe di comunità⁶⁶
- Analisi SWOT
- Campagna di interviste
- Box delle idee

⁶⁶ Processo di rappresentazione delle risorse della comunità in forme partecipate e spazializzate. Approccio basato sul potenziamento delle risorse esistenti, piuttosto che sui bisogni. Il fine è il cambiamento sociale. La rappresentazione crea coscienza, conoscenza e legami tra soggetti e tra organizzazioni.

La fase deliberativa invece prevede delle azioni di brainstorming, con definizione degli assi di intervento e verifiche di fattibilità come riportato in figura 6.

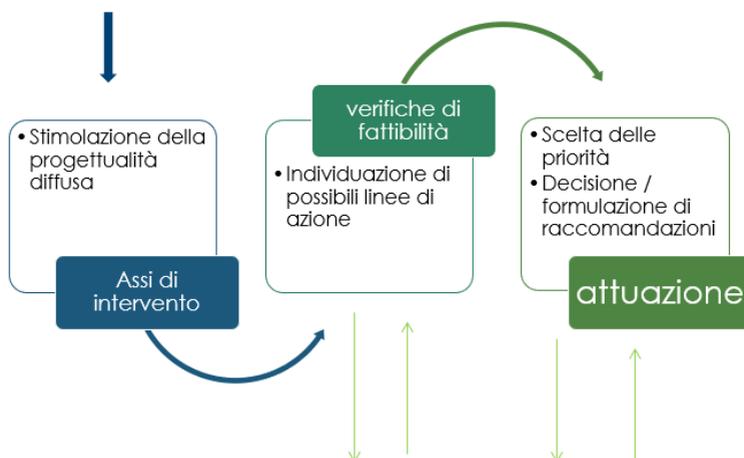


Figura 7 - Fase deliberativa del processo partecipativo

Più nel dettaglio, oltre le azioni di brainstorming, tra i metodi di stimolazione della progettualità diffusa si citano:

- il *Planning for Real* che è un metodo di progettazione partecipata, sviluppato a partire dagli anni '60-'70 dalla Education for Neighborhood Change dell'Università di Nottingham e registrato dall'organizzazione no-profit Neighborhood Initiatives Foundation (NIF).⁶⁷ È un approccio utile in circostanze progettuali a piccole scale come può essere ad esempio la riorganizzazione di spazi pubblici o di complessi scolastici. L'attività prevede che vi sia una vera e

⁶⁷<http://www.learningcities.it/cosa-facciamo/le-metodologie/item/308-planning-for-real>

propria pianificazione basata sulla costruzione di un modello 3D del luogo sul quale intervenire. Il gioco sta nel posizionare delle carte raffiguranti i possibili sviluppi dell'area sul modello così da individuare i punti critici da migliorare. Per la deliberazione può essere costituita una giuria di cittadini, una sorta di finto tribunale: cittadini sorteggiati e retribuiti, specialisti e portatori di interesse.

- L'*Open Space Technology* (OST) che è stato creato a metà degli anni '80 da un esperto americano di scienza delle organizzazioni, Harrison Owen, che si rese conto che le persone che partecipavano alle sue conferenze apprezzavano più di ogni altra cosa i coffee break.⁶⁸ In questo caso, il numero di partecipanti è inferiore rispetto al Planning for Real. Ci sono dei pennarelli ed una tovaglia sulla quale disegnare. I partecipanti sono divisi se si conoscono e vanno in tavoli diversi. Uno rimane fisso allo stesso tavolo: gli altri invece ogni 20 minuti cambiano tavolo. Si fanno un numero scelto a priori di round, poi dopo un po' di tempo si ritorna al tavolo di origine. Questo fa sì che si mischino le idee ma in alternativa, si può ricorrere alla valutazione partecipata.

Per concludere, a valle del progetto può essere poi organizzata una fase ex post così da valutare il raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati.

⁶⁸ <http://www.learningcities.it/cosa-facciamo/le-metodologie/item/307-open-space-technology>

SEZIONE II

STREET ART COME STRUMENTO DI PARTECIPAZIONE E BENE COMUNE

CAPITOLO UNO

Origini e diffusione della street art

1.1 L'arte urbana: una nuova vita per gli spazi pubblici

Oggi la chiamiamo street art ma come vedremo nei paragrafi a seguire, questo termine entrato a far parte del linguaggio comune solo a partire dagli anni Sessanta. L'arte urbana è un'arte che si sviluppa nei luoghi, e in particolare in quei luoghi dove la possibilità stessa dell'arte e della sua fruizione sembrano a priori escluse. È stata illegale, sono stati disprezzati per lungo tempo gli artisti che le davano vita ma oggi, è entrata a far parte di quelle politiche per il territorio che possono favorire la rinascita dei luoghi. La street art nasce come espressione d'arte che prende forma nelle metropoli, precisamente negli spazi pubblici delle metropoli ed è strettamente dipendente dai cambiamenti che avvengono nella società. Come abbiamo detto, le sue origini risalgono alla fine degli anni Sessanta, come manifestazione di ribellione da parte delle minoranze etniche, segregate nei ghetti delle principali città americane, specialmente in Philadelphia e New York.⁶⁹ Anche se spesso si pensa rappresentino la stessa cosa, questa ricerca ha dimostrato che la street art si differenzia dal graffitismo poiché in qualche modo, si può dire che quest'ultimo faccia parte del grande insieme della street art. Se per fare graffitismo si utilizza necessariamente vernice spray e questa tecnica rimanda a quella forma artistica definita muralismo e diffusasi in Messico negli anni Venti,

⁶⁹<https://www.architetturaecosostenibile.it/green-life/curiosita-ecosostenibili/street-art-ambiente-graffiti-731>

per fare street art le tecniche di realizzazione sono diverse. Nonostante tutte le disuguaglianze, le due arti hanno in comune un aspetto fondamentale e cioè il luogo: in entrambi i casi si agisce sullo spazio pubblico.

2.1 Le diverse facce dell'arte urbana

Come già si è potuto constatare, l'arte urbana è un fenomeno artistico diffuso in tutto il mondo che comprende ogni forma artistica realizzata e collocata per la strada⁷⁰ dove prende vita e si sviluppa per mano degli street artist. Gli artisti che si occupano di arte urbana sono quindi influenzati da tutto ciò che è compreso nel contesto territoriale che li circonda e per questo motivo, sono diversi i materiali e gli strumenti che essi utilizzano per la realizzazione delle loro opere. La ricerca svolta, mi ha condotta a identificare quali siano le tipologie di street art maggiormente utilizzate in Italia e di queste, nei paragrafi a seguire, ho scelto di approfondire quelle secondo me più influenti ed interessanti fermo restando che molti degli esempi che ho scelto di citare sono stati realizzati nella provincia di Genova, casa madre del caso empirico sul quale verte la ricerca.

2.2.1 Arte murale: da movimento rivoluzionario ad evento partecipato

Il muralismo internazionale del primo dopoguerra rappresenta uno dei diretti ascendenti della street art di oggi.⁷¹ In Messico, nel primo ventennio del Novecento, l'arte murale si diffonde quale strumento di rivoluzione formale destinata al popolo e contrapposta alla rivoluzione

⁷⁰ ARNALDI V., *Che cos'è la street art? E come sta cambiando il mondo dell'arte*, Roma, 2014, p. 11.

⁷¹ DOGHERIA D., *Street art*, in *Arte e Dossier*, inserto allegato al n. 315, Novembre 2014, Firenze-Milano, p. 27.

politica considerata l'evento sociale più importante di quel secolo. Con numerose vittime, la Guerra civile che terminò nel 1920 portò il Messico alla fine del periodo di dittatura dominato dal presidente-generale Porfirio Díaz e vide intraprendere, dal gruppo politico PRI (Industrial Revolutionary Party), un governo del popolo durato sino agli anni Ottanta del Novecento.

In quel particolare momento storico, in cui "... La Rivoluzione del Messico non fu che la riscoperta del Messico da parte dei messicani..." (Octavio Paz), il Muralismo disvela l'esistenza di un'identità culturale messicana fino ad allora latente, che attraversa tutte le epoche e risiede nella tradizione popolare e nell'arte che la rappresenta.⁷²



Figura 8 - Ballata della rivoluzione proletaria, Diego Rivera, 1928

⁷² <http://www.artonweb.it/artemoderna/linguaggiartemoderna/articolo21.htm>

Tale movimento muralista si prese carico di rappresentare le lotte sociali del popolo dando spazio ai sentimenti nazionalisti così come sognava Diego Rivera, tra i più noti artisti muralisti messicani.

Conosciuto anche grazie alle nozze del 1929 con Frida Kahlo, egli sognava un'arte nuova dallo scopo educativo, completamente differente da quella europea, che riuscisse ad esprimere a pieno la vera essenza del Messico e che poteva essere visibile a tutti.⁷³

Hayden Herrera, critica d'arte e massima esperta di Frida Kahlo, nel suo libro "Frida. Vita di Frida Kahlo" definisce così l'arte messicana: "è grande perché nasce dal popolo; è collettiva e il nostro stesso obiettivo estetico è di socializzare l'espressione artistica e di distruggere l'individualismo borghese. Ripudiamo la cosiddetta arte da tavolozza e tutte quelle forme artistiche che scaturiscono dai circoli dell'ultra intellettualità, perché essa è essenzialmente aristocratica. Salutiamo l'espressione monumentale dell'arte, perché quest'arte è di proprietà pubblica." (Herrera, 2010)

Non rispecchiandosi più negli ideali del governo, i più famosi muralisti messicani tra cui Orzoco e Diego Rivera, emigrarono negli Stati Uniti dove ispirarono la nascita del movimento Chicano⁷⁴ che portò successivamente alla creazione del Chicano Art Movement,

⁷³<https://larottaperitaca.wordpress.com/2011/06/20/mexico-y-revolucion-diego-rivera/>

⁷⁴ Inizialmente il termine chicano veniva utilizzato in accezione negativa per indicare lo "[...] statunitense di origine messicana di bassa estrazione sociale [...]" (Montezemolo, 2004, p. 48), sarà soltanto a partire dagli anni Sessanta che esso verrà assunto in un processo di auto-determinazione che portò ad un ribaltamento del senso.

Di fatto possiamo dire che l'assunzione del nome "chicano" rappresentò il punto di inizio dal quale si svilupperà, da un lato, una presa di coscienza identitaria e, dall'altro, la consapevolezza della necessità di portare avanti una serie di questioni socio-politiche, culturali, economiche e educative.

sviluppato e portato avanti da artisti messicani residenti negli Stati Uniti che attraverso i murales hanno espresso i propri ideali ed i problemi sociali durante gli anni Sessanta.⁷⁵ Attingendo dal movimento Chicano e in linea con quanto già fatto nel Messico post-rivoluzionario, gli artisti chicani hanno utilizzato l'arte come strumento di comunicazione. La loro arte ha portato alla luce i problemi del popolo dando voce a realtà scomode e pericolose, rivendicando gli spazi pubblici e puntando sulla collaborazione. Qui è possibile notare la prima distinzione tra il muralismo messicano e il movimento artistico chicano. I primi utilizzavano i murales sia per parlare ad un popolo prettamente analfabeta così da mostrargli gli ideali e comunicargli i messaggi del governo di natura socialista che commissionava le opere che per divulgare le istanze rivoluzionarie delle popolazioni. Per i secondi invece, era la comunità a decidere la natura ed il significato dell'opera. Nel tentativo di garantire che le immagini e i contenuti riflettessero accuratamente la comunità, gli artisti di Chicano hanno spesso dialogato con i membri della comunità sulla loro cultura e condizioni sociali prima di sviluppare un concetto - anche quando il murale doveva essere collocato nel barrio del muralista.⁷⁶ Lo spirito della comunità e l'energia repressa sono esplosi in murales liberi e non esposti di colore brillante⁷⁷ in un quartiere terribilmente complesso: il Barrio Logan in San Diego. Noto per le proteste degli anni Settanta

⁷⁵<https://it.thpanorama.com/blog/arte/muralismo-mexicano-origen-caracteristicas-obras.html>

⁷⁶ Jackson, Carlos Francisco (2009). *Arte Chicana e Chicano: ProtestArte* ([Nachdr.] Ed.). Tucson: University of Arizona Press. p. 76.

⁷⁷ Brookman, Philip (1986). "El Centro Cultural de la Raza, Quindici anni". A Brookman, Philip; Gomez-Pena, Guillermo (a cura di). *Prodotto in Aztlan*. San Diego, California: Centro Cultural de la Raza. pp. 19-21, 38-43.

contro la realizzazione dell'Interstate 5 e del ponte San Diego-Coronado, il Barrio Logan è un'area artistica nella quale trova spazio il



Figura 9 - Murals of San Diego's Chicano Park

Chicano People's Park, circa 32mila metri quadrati all'interno dei quali sono presenti circa ottanta murales rappresentanti la storia della comunità chicana. "La nostra idea era sempre quella di dipingere questo posto", ha detto Mario Torero, uno dei muralisti originali del parco di Chicano, secondo il San Diego Tribune. "Abbiamo raccontato la storia dei colori e dei sogni dei nostri antenati, dipingendo sui pilastri nuovi volti della nostra triste e gloriosa storia e urlando di rabbia."⁷⁸

⁷⁸<https://translate.google.com/translate?hl=it&sl=en&u=https://remezcla.com/lists/culture/here-are-the-stories-behind-10-murals-in-san-diegos-chicano-park/&prev=search>

Lontana geograficamente ma temporalmente vicina al movimento messicano, l'Italia degli anni Trenta, guidata da Benito Mussolini⁷⁹, vede fiorire la cultura muralista ad uso propagandistico. Nel 1933 infatti, Mario Sironi, noto pittore italiano del Novecento, elabora il Manifesto della pittura murale, simbolo della propaganda fascista il cui ideale risiede nella visione del lavoro del pittore come oggetto di espressione sociale e politica.

Il Fascismo è stile di vita: è la vita stessa degli Italiani. Nessuna formula riuscirà mai a esprimerlo compiutamente e tanto meno a contenerlo. Del pari, nessuna formula riuscirà mai a esprimere e tanto meno a contenere ciò che si intende qui per Arte Fascista, cioè a dire un'arte che è l'espressione plastica dello spirito Fascista. L'Arte Fascista si verrà delineando a poco a poco, e come risultato della lunga fatica dei

⁷⁹ Alla Mostra del Novecento. Parole di Mussolini sull'arte e sul governo, in «Il Popolo d'Italia», 27 marzo 1923.

Testo del discorso: «Io mi sento della stessa generazione di questi artisti. Io ho preso un'altra strada; ma sono anch'io un artista che lavora una certa materia e persegue certi determinati ideali. Non vi è dubbio che il '900 segna un punto decisivo nella storia della moderna Italia. Bisogna riportarsi ai giorni grigi ed infausti che seguirono la rotta africana; pareva che l'Italia dovesse rimanere sepolta sotto le sabbie dove tanto generoso sangue italiano e valoroso era stato sparso. Il '900 è un anno importante perché segna l'ingresso di gran parte del popolo italiano nella vita politica. Non bisogna essere malcontenti che ciò sia arrivato. Non si può fare una grande nazione con un piccolo popolo. Non si può governare ignorando l'arte e gli artisti; l'arte è una manifestazione essenziale dello spirito umano; comincia con la storia dell'umanità e seguirà l'umanità fino agli ultimi giorni. Ed in un paese come l'Italia sarebbe deficiente un Governo che si disinteressasse dell'arte e degli artisti. Dichiaro che è lungi da me l'idea di incoraggiare qualche cosa che possa assomigliare all'arte di Stato. L'arte rientra nella sfera dell'individuo. Lo Stato ha un solo dovere: quello di non sabotarla, di dar condizioni umane agli artisti, di incoraggiarli dal punto di vista artistico e nazionale. Ci tengo a dichiarare che il Governo che ho l'onore di presiedere è un amico sincero dell'arte e degli artisti».

migliori.⁸⁰ A fronte di queste considerazioni dell'arte fascista, Sironi afferma che la pittura murale è la pittura sociale per eccellenza in quanto operante sull'immaginazione popolare. Egli, disegnatore politico sino agli anni Quaranta, oltre ad innumerevoli vignette satiriche riportate sul più importante quotidiano del partito fascista con sede nel Palazzo del Popolo d'Italia⁸¹, è l'autore di diverse opere murali su edifici pubblici tra cui il mosaico "Il lavoro fascista" nel Palazzo del Popolo d'Italia, la vetrata "La Carta del Lavoro" per il Ministero delle Corporazioni a Roma e due grandi tele per il Palazzo delle Poste a Bergamo: "Il Lavoro nei campi" e "Il Lavoro in città", che completa nel 1934⁸². Per Sironi la pittura murale non è solo una tecnica, ma un modo radicalmente diverso (antico e classico, ma anche nuovo e fascista, perché, come afferma lui stesso, "sociale per eccellenza") di pensare l'arte ⁸³ che non deve cadere nel contenutismo né tantomeno nella propaganda. In questo senso la sua pittura murale, pur avendo dato espressione all'ideologia fascista (non alle leggi razziali, che l'artista non

⁸⁰ M. Sironi, *Manifesto della pittura murale*, 1933, in *Annitrenta – Arte e Cultura in Italia*, Milano 1982, p. 46

⁸¹ Il Palazzo dell'informazione, o Palazzo dei Giornali, in origine Palazzo del Popolo d'Italia, è un edificio storico situato in piazza Cavour, nella zona centrale della città di Milano. Fu realizzato fra il 1938 e il 1942 dall'architetto Giovanni Muzio su commissione di Benito Mussolini che vi entrò il 20 ottobre 1942 come direttore della testata *il Popolo d'Italia*, organo del Partito Nazionale Fascista. [Garnerone, Daniele, *Palazzo dell'Informazione*, su Lombardia Beni Culturali, <http://www.lombardiabeniculturali.it>, 2007]

⁸² https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Sironi#Gli_anni_Trenta._La_pittura_murale

⁸³ Sironi, Campigli, Carrà, Funi, *Manifesto della pittura murale*, "Colonna", Milano, dicembre 1933

ha mai condiviso⁸⁴), ne è per molti aspetti indipendente, proprio per il suo valore stilistico e formale.⁸⁵



Figura 10 - *L'Italia corporativa*, 1936-1937, Milano, Palazzo dell'Informazione

Nonostante il governo fascista perda il suo potere negli anni Quaranta azzerando la necessità di utilizzare l'arte ad uso propagandistico, il fenomeno del muralismo rimane presente in Italia, come testimoniato dai murales sardi degli anni Sessanta. Attualmente la Sardegna è la regione italiana con la maggiore concentrazione di murales; quella sarda è una stagione artistica segnata dall'influenza messicana portata sull'isola dall'artista Giuseppe Sciola, conosciuto come

⁸⁴ Da qui "l'accusa contro di lui di "degenerazione ebraica" vedi la nota 16 gennaio 1939 del diario di Bottai, che lo proteggeva." Guido Ceronetti, *La pazienza dell'arrostito. Giornale e ricordi (1983-1987)*", Milano, Adelphi, 1990, p. 174

⁸⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Sironi#cite_note-8

Pinuccio, che negli anni Settanta si reca in Messico dove conosce David Alfaro Siqueiros, muralista messicano col quale crea un gemellaggio tra San Sperate e Tepito, quartiere di Città del Messico. L'arte proposta sui muri del paese sardo San Sperate è un'arte che parla al popolo, che ne spiega le lotte e ne valorizza le tradizioni. Diversa è l'ottica degli artisti che hanno lavorato ad Orgosolo, situato nella provincia di Nuoro. I primi a lavorare ai murales tra le strade di Orgosolo sono stati un gruppo di anarchici a fine degli anni Sessanta che, utilizzando un espressionismo talvolta violento, caratterizzato dalla deformazione dei tratti, dalla visionarietà del contesto e dai colori stridenti, con una preponderanza dell'aspetto politico rispetto a quello estetico, hanno dato voce alle tematiche legate alla disoccupazione, all'emigrazione, alle rivendicazioni sociali.⁸⁶

⁸⁶ <https://www.artribune.com/arti-visive/street-urban-art/2018/10/sardegna-murales>

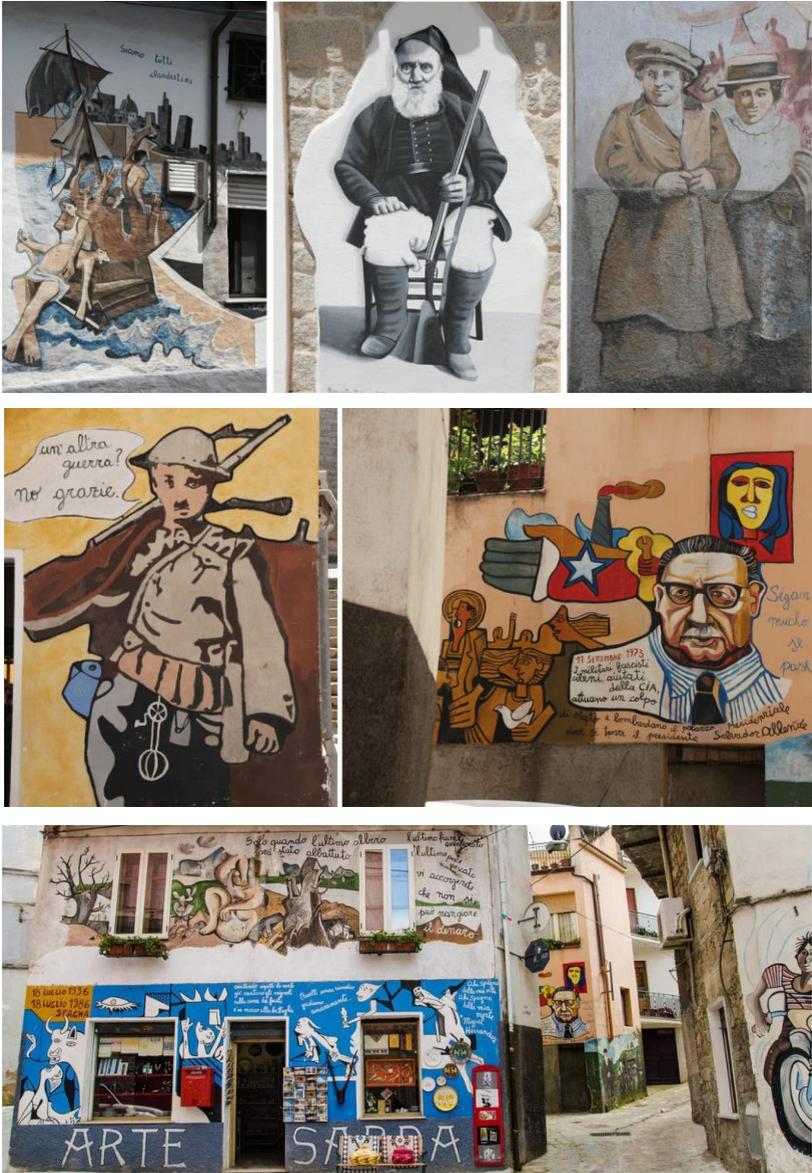


Figura 11 - Murales a Orgosolo

Indubbiantemente è chiaro come il muralismo inizialmente viene visto sia in Italia che nel resto del mondo come uno strumento legato ai temi dell'emarginazione, della povertà e dell'ingiustizia sociale. Ma oggi invece, di cosa si tratta? Le motivazioni sembrano essere molteplici e prima tra tutte, volendosi ricollegare al Chicano Art Movement, l'arte murale dei giorni nostri è vista come una forma di comunicazione partecipata. Ma quella a cui ci riferiamo oggi è street art o è muralismo? Nel paragrafo 1.1 ci siamo resi conto di cosa si intenda quando si sente parlare di street art ma qui, è bene evidenziare quali siano le sue differenze rispetto al movimento muralista di cui si è parlato sin ora. Per farlo, utilizziamo il caso sardo che facilmente ci fa comprendere il passaggio da muralismo rivoluzionario a street art partecipata, anche usufruendo dell'articolo "La Sardegna e i suoi murales" di Roberta Vanali per *Artribune Magazine* #45. Alla fine degli Anni Ottanta il muralismo sardo sembrava avviato sulla via di una pittura fine a sé stessa, trasposta sui muri da mani che non perseguivano un fine collettivo. Non erano più i murales a stimolare l'opinione pubblica, ma l'opinione pubblica che gestiva i murales a piacimento. Fine del muralismo sardo.⁸⁷

"Il muralismo è solo un pretesto per far incontrare la gente". È ancora l'illuminato Pinuccio Sciola a capire l'importanza della Street Art e a voler mettere le basi per il superamento dell'accezione negativa nei confronti dei writer promuovendo, nel comune di San Sperate, il progetto "Il Fiume dei Writers"⁸⁸ e mettendo in piedi qualcosa che rispondesse all'esigenza di avviare un'organica riflessione sul concetto

⁸⁷ Ibidem 48

⁸⁸ Ibidem 48

di "identità e riappropriazione dei non luoghi" attraverso uno studio comparato tra arte visiva e territorio.⁸⁹

Cosa fa di questo progetto artistico, un progetto partecipato? La risposta la troviamo guardando le immagini ufficiali dei momenti che hanno preceduto e che sono intercorsi al lavoro degli artisti. Come riportato dal sito web writers.officinevida.eu, "gli artisti si sono immersi nell'area calda del paese, una passeggiata, l'incontro con il direttore artistico, e poi al lavoro. Un lavoro fatto di chiacchierate, discussioni, schizzi. Le interviste riguardano principalmente le memorie che la popolazione ha del Rio Concias ossia sull'oggetto della progettazione".

È in questo modo che in Sardegna nel 2009, nasce un progetto di riqualificazione urbana basato sul concetto di progettazione partecipata, fruendo dell'arte come oggetto di valorizzazione del lavoro dei writers, troppo spesso considerati meri imbrattatori pubblici. E ancora, tramite un processo di progettazione partecipata, nel 2011 alcune strade del paese di San Sperate sono state colorate al fine di valorizzare ulteriormente il centro storico⁹⁰. Tra il muro e la strada c'è una continuità garantita dal fatto che in entrambi i casi si lavora nello spazio pubblico, con i cittadini e con il colore.⁹¹

⁸⁹ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=32599&v=2&c=2550&t=1>

⁹⁰ <https://www.sansperate.net/turismo-e-cultura/la-cultura-nel-paese-museo/muralismo-e-murales.html>

⁹¹ <https://www.architetti.com/premio-iq-9-san-sperate-colore-identita.html>



Figura 12 - Writers al lavoro per il progetto "Il Fiume dei writers", writers.officinevida.eu

1.2.2 Installazioni artistiche di strada

In questo paragrafo ci tengo ad approfondire un'altra faccia della street art secondo il mio punto di vista molto interessante: le installazioni artistiche urbane. Gli esempi proposti sono frutto di una progettazione partecipata sul territorio genovese; in questo contesto, la street art si pone come uno strumento di comunicazione molto forte che crea un dialogo diretto tra artista e città, generando una forza capace di spingere il cittadino ad uscire fuori dalle proprie abitazioni. Tra progetti dal basso e iniziative istituzionali, il tentativo di operare sul piano sociale e culturale attraverso l'arte e con processi di riattivazione dei luoghi, restituisce sempre grande vitalità a luoghi marginali che diventano così nuovi spazi di aggregazione.⁹²

"Nessuno è innocente" è il titolo della prima installazione sulla quale voglio richiamare l'attenzione. Come già ho detto nell'abstract di questa tesi e come ripeterò nel capitolo inerente al quartiere Rivarolo-Certosa, nell'estate del 2018 Genova è stata vittima di un terribile evento: il crollo del Ponte Morandi. Questo evento ha causato numerosi problemi molti dei quali legati ovviamente alla viabilità ma soprattutto, quarantatré vittime. In loro memoria, il 14 agosto 2019 nel quartiere genovese del Campasso, confinante con la zona rossa, è stata realizzata un'installazione artistica di notevole impatto visivo ed emozionale volta anche a ricordare il degrado fisico lasciato nel quartiere una volta terminata l'emergenza.

L'installazione è stata pensata e realizzata da Nicola Soriani ed Enzo Dente e con loro hanno collaborato Mauro Malafrente (Ravenna),

⁹² <https://interartive.org/2017/09/arte-pubblica>

Enrico Dal Fiume (Bolzano), Filippo Zoli (Faenza), Antonella Turci (Forlì)
tutti artisti molto conosciuti nel panorama artistico italiano.

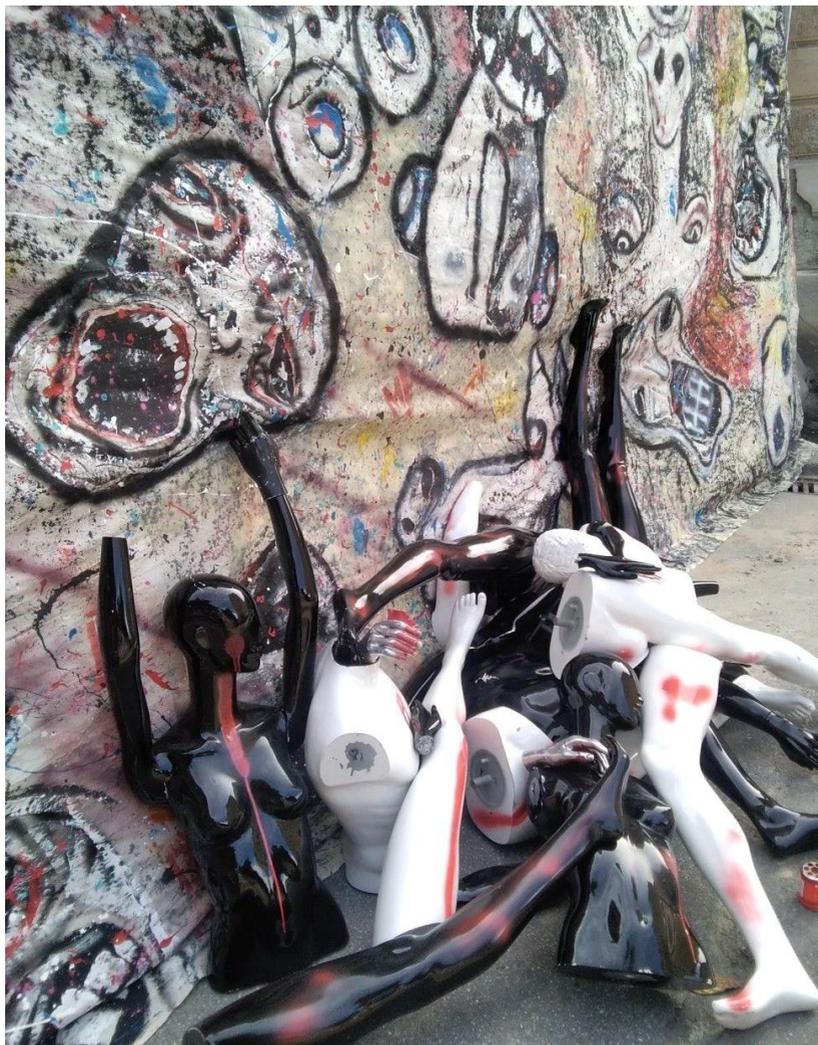


Figura 13 - *Nessuno è innocente*, Campasso, 2019

Come noto, il 25 novembre ricorre la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. In vista di questa ricorrenza, in Via Cardinale Pietro Boetto a Genova, è stata installata un'opera d'arte "dalla parte dei diritti" composta da una serie di dipinti a tema "stop violence" ed intitolata "Wall of dolls and art". Anche in questo caso, ritroviamo una installazione che, come a Campasso, vuole dare un messaggio ben chiaro su un tema molto delicato. In questo caso però, l'iniziativa è stata promossa da attori istituzionali quali la Regione Liguria, il Comune di Genova e la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche.



Figura 14 - Wall of dolls art, Genova. Foto scattata personalmente nel novembre 2019

Le installazioni di strada possono essere di diverse tipologie: più o meno colorate, temporanee o permanenti, geometriche o astratte, l'obiettivo comune è quello di passare un messaggio, comunicare qualcosa a qualcuno. Una tipologia di installazioni che a Genova ha particolarmente trovato largo spazio negli anni che è quella dello yarn bombing, letteralmente "bombardamento di filati" che si è sviluppato

inizialmente in America, negli anni Duemila grazie all'ingegno di una commerciante di abbigliamento, Magda Sayeg. L'idea iniziale della Sayeg era quella di utilizzare i filati per ricoprire le porte del suo negozio; in seguito, insieme al gruppo Knitta Please⁹³, l'artista ha riproposto la sua idea ricoprendo tronchi d'albero con fili colorati. Attraverso l'utilizzo di questa tecnica è possibile abbellire in maniera ecosostenibile sia elementi naturali ma anche oggetti di arredo urbano. Le applicazioni di yarn bombing non sono permanenti e infatti, come nel caso del Porto antico di Genova, queste sono rimaste installate solamente quindici giorni. Dopodiché, il materiale lavorato è stato recuperato e donato ad associazioni che hanno potuto riciclarlo proponendo nuovi oggetti filati. Questo tipo di arte non ha il mero scopo di abbellire i luoghi ma ha un risvolto sociale che sta nello sviluppare ed intrecciare relazioni tra i partecipanti come accaduto a Genova, vista la partecipazione all'iniziativa sia di giovanissimi che di anziani.⁹⁴ Dopo l'esperienza del Porto antico (vedi figura 13), l'Assessorato del Comune di Genova ha deciso di stanziare altri fondi per la realizzazione di progetti riguardati questa tecnica di street art. Nel 2014 infatti, sono state realizzate nove installazioni a tema "Il Bosco Immaginario" con l'obiettivo di aumentare la collaborazione dei Municipi di Genova e ampliare il numero di partecipanti attivi. A questo progetto Hanno aderito con successo: 38 associazioni culturali

⁹³ Gruppo di artisti che ha iniziato il movimento "knit graffiti" a Houston, in Texas, nel 2005. Sono noti per avvolgere l'architettura pubblica - ad esempio lampioni, parchimetri, pali del telefono e segnaletica - con materiale a maglia o uncinetto, un processo noto come "maglieria a maglia", "filato in tempesta" o "filato". La loro missione è quella di rendere la street art "un po' più calda e sfocata". Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Knitta_Please

⁹⁴<http://www.genovacreativa.it/iniziative/intrecciurbani/2013/progetto#progetto>

e della terza età, 12 scuole e istituti di formazione, 7 biblioteche e centri civici, 4 istituti per anziani e 24 strutture di vario genere tra cui asili privati, centri ricreativi e socio-sanitari per anziani e disabili, centri di educazione al lavoro, un gruppo di detenute del Carcere di Pontedecimo, la Banca del Tempo e centri di servizi educativi.⁹⁵

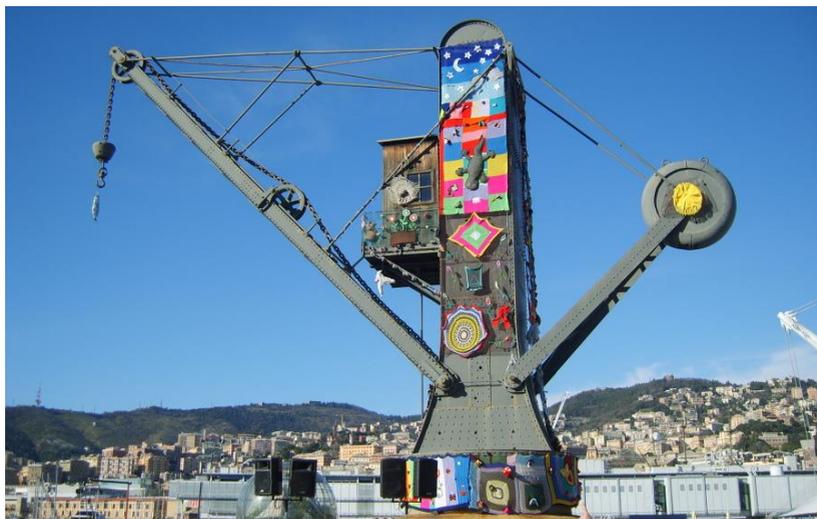


Figura 15 - Yarn bombing applicato al Porto antico di Genova, 2013

Questa tecnica di street art ha lasciato il segno nella città vista anche la sua valenza sociale e anche quest'anno, in Piazza Martinez a Genova – Municipio della Bassa Valbisagno - si è voluto portare un po' di colore allestendo un albero di Natale alto undici metri e decorato con piastrelle ricamate ad uncinetto (vedi figura 15). L'idea è nata ad una commerciante che, ispiratasi ad un opera simile prodotta a Trivento, ha lanciato un appello di aiuto sui social ritrovandosi dopo

⁹⁵<http://www.arte.it/calendario-arte/genova/mostra-intrecci-urbani-2014-yarn-bombing-a-genova-8263>

qualche giorno a lavorare con oltre 30 persone che hanno donato oltre la manodopera, anche il materiale per realizzare un albero da record che potesse attirare l'attenzione sul quartiere.



Figura 16 - Albero di Natale 2019, Genova. Foto di Massimo Ferrante

1.2.3 Banksy internazionale e non solo...

La stencil art è una tecnica che prevede l'utilizzo di maschere di carta, cartone o legno per creare delle immagini o dei testi in maniera veloce. La forma o disegno desiderati sono ritagliati su uno dei materiali sopracitati come fossero dei negativi e successivamente, applicando la vernice spray sullo stencil, si trasferisce l'immagine sulla superficie retrostante.⁹⁶

Conosciuto per le sue opere realizzate a partire dagli anni Novanta con gli stencil, Banksy è uno degli street artist più famosi al mondo. Egli iniziò ad essere ricordato dal pubblico perché introduceva illegalmente le sue opere nei musei londinesi i cui soggetti erano quelli di quadri antichi che egli modificava con gli stencil o con la bomboletta. Il motivo di queste incursioni nei musei londinesi era quello di sensibilizzare il pubblico sui temi del capitalismo e sulla sicurezza.

Le sue opere vogliono tendenzialmente essere motivo di riflessione su importanti vicende sociali quali la politica, la cultura e l'etica, spesso in modo satirico e pungente, al punto da utilizzare nei suoi murali un umorismo e un cinismo oscuro⁹⁷. A dimostrazione di questo suo modo d'esser spietatamente cinico e sarcastico, riporto una delle interviste di Banksy che più mi ha colpita:

“Un uomo mi ha chiesto cosa significasse la mia opera, e ho spiegato che volevo mostrare la distruzione di Gaza mettendo foto sul mio sito, ma che la gente su Internet guarda solo foto di gattini.”

Banksy, Gaza, febbraio 2015

⁹⁶ <https://www.disagian.it/cinque-tecniche-di-street-art-diffuse-in-italia>

⁹⁷ <https://www.italiamobilesrl.it/blog/chi-e-banksy-analisi-curiosita-e-spiegazione-delle-opere-piu-famose>



Figura 18 - Cat (Gatto) – Gaza, Febbraio 2015



Figura 17 - Sweep it Under the Carpet (Spazzalo sotto il tappeto) – Londra, 2006-2007

Quello della figura 15 è uno dei più famosi stencil di Banksy e rappresenta una cameriera in abiti da personaggio delle migliori commedie londinesi che nasconde dello sporco sotto un tappeto. Con questo murales l'artista ha voluto alludere alla riluttanza del governo inglese di occuparsi di questioni controverse, come il problema dell'AIDS in Africa. L'opera è stata riprodotta, sempre dallo stesso artista, in due luoghi differenti di Londra: a Chalk Farm e nei pressi della White Cube Gallery⁹⁸.

Ma le opere di Banksy non sono solo murales raffigurati in grandi capitali europee e luoghi con estremo bisogno d'esser raccontati; da tempo l'artista si occupa di street art anche in contesti italiani come è successo nel 2019 a Venezia con la raffigurazione de "Il naufrago bambino" dipinto su un muro in Rio di Ca' Foscari a Venezia in un momento di alta marea (vedi figura 18).



Figura 19 - L'opera di Banksy a Venezia, ritratta durante un momento di alta marea, 2019

⁹⁸ Ibidem 58

L'opera è stata riproposta anche a Palazzo Ducale a Genova dove è in corso la mostra dal titolo "Il secondo principio di un artista" che rimarranno visitabili fino a marzo 2020. La mostra, dal titolo "War, Capitalism & Liberty" è stata curata da Stefano Antonelli e Gianluca Marziani e prodotta da Metamorfosi.

I temi protagonisti a Genova sono da sempre elemento di ispirazione per l'artista: la mostra infatti vede un susseguirsi di opere che hanno come protagonista scimmie, topi, bambini, persone di potere, etc...



Figura 20 - Locandina mostra di Banksy a Palazzo Ducale, Genova

CAPITOLO DUE

La rinascita dei quartieri passa dalla street art

In relazione a quanto approfondito ed analizzato nella prima parte dell'elaborato, il capitolo che segue viene sviluppato con l'obiettivo di rispondere ad alcune domande che hanno inizialmente guidato questa ricerca. Come cambia l'arte in base al contesto socio-economico? Quali iniziative vengono intraprese in un luogo piuttosto che in un altro? Come cambiano i soggetti ed i processi in relazione ai luoghi?

Queste domande nascono dalla lettura di un articolo di collaterale dal titolo "Intervista a Vlady -Dentro e fuori la Street art, l'immaterialità oltre la pittura". Di seguito, riporto un estratto dell'intervista che mi ha colpita ed incuriosita al punto da voler sviscerare la questione attraverso una ricerca più approfondita.



Secondo te c'è differenza tra fare arte nella tua città, in Italia o nel resto del mondo?

Sì, ci sono sostanziali differenze tra operare nel nord o nel sud del mondo e il modo di agire cambia a seconda degli ambienti. Cambiano i soggetti, gli obiettivi. Le città ricche hanno molta vigilanza, il giudizio della gente è più severo e l'abbandono è quasi inesistente. Però offrono più opportunità per chi viene allo scoperto; girano più soldi. [...] (gli artisti occidentali) Quando scendono in strada per esprimersi, lo fanno in un modo che testimonia il loro background. Nel resto del mondo è assai diverso. I giovani sono di

strada. In certi luoghi si vive come in trincea, tra mille problemi. Qui l'arte è più spontanea, meno intellettuale; i ragazzi scendono in strada per colorare il quartiere. In verità qualcosa del genere succede anche nel sud Italia, guarda caso. L'arte di strada prolifera nell'assenza di stato sociale, nel degrado, con la disoccupazione. [...] dove c'è gente istruita che ha la possibilità di spendere, anche la Street art è sensibilmente diversa. Vai a vedere cosa fanno gli street artist norvegesi e mettili a paragone con quelli messicani.

”

L'artista Vlady mette così in luce alcuni caratteri della street art che non sono così facilmente visibili a tutti. Come emerge anche dalla ricerca svolta su Genova, l'arte di strada non è solo l'opera realizzata tra le strade delle città su commissione di grandi soggetti. La street art è anche la mattonella posta da Banksy nei vicoli più sconosciuti e irraggiungibili della città. Perché non importa se l'artista ha un nome famoso o è sconosciuto: quello che conta è che porti un messaggio inerente alla storia e i caratteri del luogo in cui si trova, dando così voce ad una comunità che si racconta e si fa conoscere attraverso l'arte della pittura, del cibo o qualunque altra essa sia.

2.1 Solo riqualificazione fisica o rigenerazione urbana?

In questo contesto di ricerca, faccio riferimento a processi di rigenerazione urbana con l'obiettivo di capire se tali processi, possano essere innescati e portati avanti attraverso la collaborazione dei cittadini. La collaborazione alla quale mi riferisco però, non è relativa all'intervento in sé. Oltre al far agire il cittadino, c'è bisogno che questo venga interpellato e che gli sia chiesto un parere a monte, prima di organizzare l'evento. Perché l'evento, se destinato a rigenerare una parte del territorio, deve essere cucito addosso al territorio stesso e non c'è nessuno oltre chi lo vive che sappia cosa gli calzi meglio.

Non si tratta dunque di quei processi inseriti tra gli obiettivi fondamentali dei PRUSST (Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio) introdotti dal D.M. 1169 del 1998 e volti alla riqualificazione di zone urbane centrali e periferiche interessate da fenomeni di degrado quanto più all'insieme di tutte le politiche europee relative al lavorare fisicamente e socialmente nei luoghi.

Quello relativo alla rigenerazione urbana è quindi più che altro un approccio caratterizzato da azioni innovative locali, multidimensionali e integrate (economiche, fisiche e sociali), concertate, che riguardano aree urbane di disagio sociale, politiche che puntano alla riqualificazione fisica del territorio, ma anche a costruire forme di partnership e processi partecipativi.⁹⁹

⁹⁹ SACCOMANI S. (a cura di), *Periferie: che cosa è rimasto di una stagione di rigenerazione urbana?* - Urbanistica Informazioni 259-260

2.2 Una periferia nella periferia: il caso di Certosa

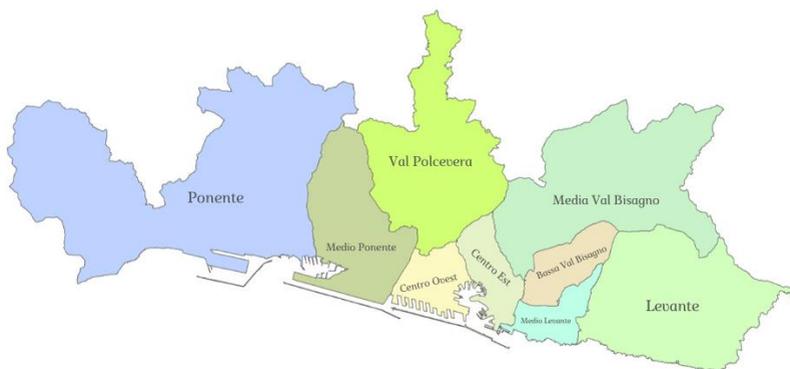


Figura 21 - Municipi di Genova. Carta di produzione propria

Il caso empirico scelto per la ricerca è quello del quartiere Certosa facente parte del V Municipio di Genova, la Val Polcevera.

La scelta è ricaduta su questo luogo poiché, dopo il crollo del Ponte Morandi, alcuni artisti sono stati chiamati ad operare proprio tra le vie di Certosa portando la street art in un quartiere molto scosso e fragile. Il Ponte Morandi faceva a tutti gli effetti parte di Certosa, definendone il confine sud: pila otto, l'ultima ad essere demolita, passava sopra Corso Perrone. Pila 10 e pila 11, erano quelle che passavano per l'area più urbanizzata del quartiere. Gli altri piloni invece poggiavano tra i boschi del Monte di Coronata e tra le colline. Ma oltre a far parte fisicamente del quartiere, per i Certosini il Ponte era parte del loro essere ed il crollo ha causato loro, più che un problema urbanistico, una ferita identitaria ed una tragedia emotiva. Ed è in questo contesto che trova spazio la mia ricerca. È stata davvero l'iniziativa giusta quella di On the Wall? Il quartiere aveva davvero bisogno della street art o si poteva fare qualcosa di diverso? E gli abitanti hanno avuto un ruolo attivo o passivo?

2.2.1 Introduzione al quartiere

Certosa è, come detto in precedenza, parte del Municipio V di Genova e a tutti gli effetti, ricade dentro il quartiere Rivarolo che secondo una divisione approssimata dagli abitanti, vede una divisione in tre sub quartieri quali Certosa, Teglia e Rivarolo.

Il confine sud del quartiere è sempre stato il Ponte Morandi, crollato nell'estate del 2018. A Nord invece, a segnare il confine del quartiere è il Ponte del Torbella.



*Figura 22 - Quartiere Certosa, Genova.
Carta di produzione propria*

Il quartiere in esame prende il nome dal Santuario di San Bartolomeo della Certosa dove, alla fine del XIII secolo, venne concesso ad alcuni contadini di occuparsi dello spazio adiacente la chiesa ed il convento. Tali spazi vengono tipicamente riconosciuti come una "certosa" e da qui, il nome del quartiere. Successivamente, grazie alla collaborazione tra il Sindaco di Rivarolo, allora Comune, e la Famiglia Cresta, tale nodo continuò il suo sviluppo; nel ventennio fascista una comunità Riesina del sud Italia ed una comunità di Massa Fiscaglia, proveniente dall'Emilia Romagna, si spostarono verso il porto di Genova per imbarcarsi su navi dirette in Sud America e secondo la tradizione, alcune di loro finirono i soldi e per questo non poterono partire ritrovandosi a dover convivere in Certosa.

Certosa ha visto passare per le sue strade moltissimi personaggi delle diverse epoche storiche come i Guelfi e i Ghibellini ma anche fascisti e nazisti. Molte strade del quartiere, dopo la Seconda Guerra Mondiale vennero ribattezzate poiché il quartiere diede i natali a molti partigiani come ad esempio Germano Jori, trucidato a Sampierdarena.

Tra gli elementi emblematici di questo luogo di ricerca, trova spazio la Guardia, santuario che domina Genova dal Monte Figogna, a circa 800 metri sul livello del mare. Nostra Signora della Guardia è considerata la protettrice di Genova per eccellenza perché è una delle poche apparizioni di cui si hanno delle prove. L'apparizione avvenne ad un pastore il 29 agosto 1420; per la Val Polcevera, il Monte ed il Santuario sono luoghi di particolare affetto poiché da qualunque punto della Valle è possibile scorgere la Guardia. Rispetto il crollo del Viadotto Polcevera (Ponte Morandi), avvenuto la vigilia di Ferragosto del 2018, i Certosini ritengono che la Madonna della Guardia abbia in qualche modo reso l'evento meno tragico di quanto avrebbe potuto essere visto che solitamente, il Ponte era saturo di automobili in coda.

2.2.2 CertOSA, quartiere condiviso

Nell'ottobre di quest'anno, il quartiere Certosa ha visto l'inaugurazione di un progetto che andrà avanti fino al 2020 per risollevarne le sorti del quartiere colpito dal crollo del Viadotto



Polcevera e ora interessato anche dal cantiere per il nuovo ponte.

Il Progetto CertOSA quartiere condiviso alla cittadinanza, realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo nell'ambito del "Bando CivCa", progetti di Cultura e Innovazione Civica, ha l'obiettivo di aiutare i cittadini a ritrovare il senso di comunità perso negli anni ricucendo le relazioni tra gli abitanti favorendo lo scambio culturale e generazionale dove il crollo del ponte ha causato anche una lacerazione della comunità. Inoltre le attività sono state pensate con l'obiettivo di mettere un freno ai fenomeni di disgregazione sociale e di emarginazione attraverso un processo culturale innovativo che possa agire sull'impatto civico.

Il Mercato Comunale di Certosa è la sede di moltissime delle iniziative proposte dall'associazione Suq Genova ma gli interventi in programma si estenderanno anche agli altri luoghi pubblici del quartiere coinvolgendo i cittadini in momenti di socializzazione. Attualmente il Mercato Comunale non è sfruttato nella sua interezza poiché, sia a causa del crollo del ponte che per altri motivi, molti commercianti



Figura 23 - Evento CertOSA al Mercato comunale

hanno deciso o sono stati costretti a chiudere la propria attività. Ad oggi, solo la metà circa delle attività è operativa nel Mercato coperto. Al fine di porre lo sguardo su ciò che era il quartiere prima del crollo del Ponte Morandi e per ritrovare la memoria storica di Certosa, è stato pensato uno Story Corner: durante questo momento, una persona abitante nel quartiere potrà raccontare una storia che verrà registrata per fare una biografia così che a fine progetto si possa realizzare un racconto di come era Certosa, di come è e di come potrà diventare. I partner di questo "laboratorio" CertOSA sono il Comune di Genova che da tempo sta investendo nella riqualificazione dei mercati di quartiere, l'Assessorato al Commercio e Artigianato, il Municipio V Valpolcevera, la Cooperativa Sociale A.S.C.U.R., l'Associazione Meglio Insieme Onlus, la Casa del Migrante Ecuadoriano in Liguria, il Consorzio Mercato Comunale Certosa.

2.2.3 Walk the line & On the Wall, Certosa guarda in alto

La città di Genova si è colorata di street art in modo significativo a partire dalla realizzazione del progetto WALK the LINE – Quando l'arte colora la città, portato avanti da diversi artisti internazionali operanti sui cento piloni della Sopraelevata che congiunge il quartiere della Foce al casello autostradale di Genova Ovest. L'obiettivo degli interventi è quello di rendere lo spazio sottostante alla Sopraelevata, in una galleria a cielo aperto lunga circa tre chilometri.

Attualmente non tutti i piloni sono stati completati ma ciò nonostante, il progetto WALK the LINE ha saputo, negli anni, interfacciarsi con la città non solo portando avanti la realizzazione delle opere nei piloni della Sopraelevata, ma sviluppando legami con la cittadinanza attiva

nel territorio e realizzando numerose opere murarie e progetti sociali in altrettante zone della città come nel caso di Certosa.



Figura 24 - Piloni della Sopraelevata di Genova. Foto scattata personalmente nel novembre 2019

On the Wall è invece il nome che porta il progetto realizzato nel quartiere Certosa e che vede protagonista la street art. In particolare, gli interventi che sono stati realizzati, sono murales sulle facciate degli edifici di Via Certosa, Piazza Petrella, Via Perlasca, Via Fillak e Via Gaz. Sono stati coinvolti 17 artisti e 28 volontari che hanno operato su 11 dei muri del quartiere (vedi figura 24). Il tema dei murales è "la gioia".

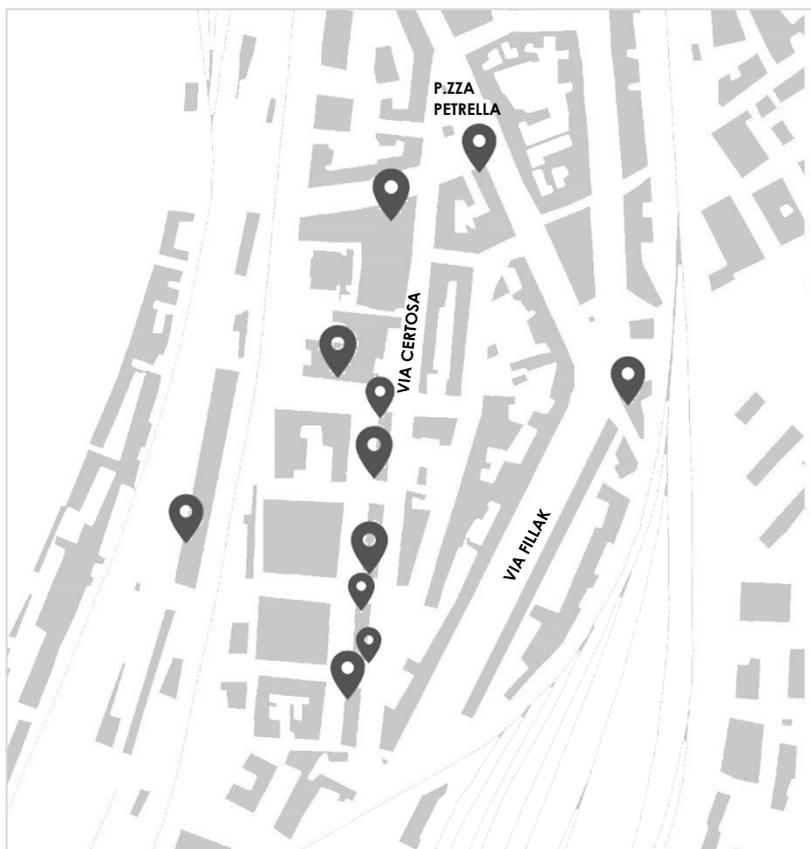


Figura 25 - Mappa dei murales di On the Wall, Certosa. Carta di produzione propria

▪ **Liberi di perderci, Tiler**

Partendo da nord, il primo murales che si incontra passeggiando per Certosa è quello che porta il nome "Liberi di perderci" in Piazza Petrella. Il murales raffigura la caricatura di due giovani, un maschio ed una femmina, a bordo di un'auto. Durante il viaggio, i giovani si buttano alle spalle uno smartphone ed una mappa d'Europa. Tiler, l'artista che ha realizzato quest'opera, ha pubblicato sui social network un post nel quale ha detto:



Ho scoperto un mondo fatto di persone stupende, un paesino non un quartiere, fatto di negozi e panchine [...] la piazza che ho scelto era piena di vita, un ritrovo, persone che da subito hanno amato i miei colori. Ho fatto la spesa, parlato con i negozianti [...] una realtà che va protetta e rivalutata, chi viene da fuori vede solo il cemento che circonda il quartiere ma dentro a quell'abbraccio grigio si trovano angoli che sanno d'amore.



Post su Instagram di Tiler, 13 luglio 2019



Figura 26 - *Liberi di perdersi*, Antonello Macs

▪ **Wall painting di Agostino Iacurci**

Continuando il cammino, ci si imbatte subito nel primo dei murales di Via Certosa: "Wall painting" di Agostino Iacurci. Attraverso i suoi colori brillanti, tale opera vuole essere un rimando all'idea di Ponte, in questo caso figurativo e percettivo con l'augurio che vi possa essere una nuova ed inusuale prospettiva per il quartiere.

▪ **Decostruzione/ricostruzione di Gref Jager**

Poco più avanti, ci si imbatte in due murales; il primo è raffigurato sulla parete della Scuola Media Caraffo in Via Gaz. L'artista che l'ha realizzato è Gref Jager ed il titolo dell'opera è "Decostruzione/ricostruzione": macchie di colore senza una forma

precisa per dare un nuovo punto di vista alle generazioni future in un luogo in cui la cultura nasce.

▪ **Le acciughe fanno il pallone, Caktus&Maria**



Figura 27 - Le acciughe fanno il pallone, Caktus&Maria

Questo è tra tutti il disegno che più ho apprezzato sia dal punto di vista grafico che per il suo significato. L'opera vuole essere un richiamo a ciò che è successo al quartiere e per farlo, gli artisti hanno scelto di riprendere dei famosi versi di Fabrizio De André, cantautore genovese. Il significato di "Le acciughe fanno il pallone" invita a cogliere l'attimo, come suggerisce con forza l'immagine d'apertura. Le acciughe infatti scappano in branchi, raccogliendosi in un vortice simile a un enorme pallone. Esse sono cacciate dall'adalunga (Tunnus Alalunga) e loro si raccolgono in un pallone; è in questo frangente che il pescatore deve essere lesto e gettare le sue reti, prima che l'adalunga si divori tutti i piccoli pesci e a lui non resti nulla. Le acciughe nel momento della

pesca sono a ben vedere già alle prese col tentativo di scappare e il loro "fare il pallone" è la risposta alla prima minaccia è loro fatale. Emerge dunque l'inesorabile destino delle acciughe che, per sottrarsi alla morte per mano dell'alalunga creano le condizioni per un secondo destino, altrettanto triste, che è morire per mano del pescatore.¹⁰⁰

Andando oltre il significato dato dal cantautore genovese, l'opera vuole quindi far riemergere e tenere vivo lo spirito di unione che ha caratterizzato la comunità certosina dopo il crollo del Ponte Morandi tenendo bene a mente che l'unione di tanti è stata la spinta per continuare a lottare nonostante la tragedia.

▪ ***Antica via del nuovo cerchio, Gola Hundun***

Sulla facciata opposta a quella dove troviamo il murales sopra citato, è stata realizzata l'opera "Antica via del nuovo cerchio". In questo caso, il significato si rifà ad un evento naturale quale il cerchio della vita che in questo disegno passa da Cernunnos alla vetta della montagna ricordando l'imprescindibilità della natura.

▪ ***Certosa Freestyle, Geometric Bang***

In via Certosa 3 sul lato nord, troviamo una delle poche opere che dovrebbe richiamare la quotidianità del quartiere oggetto di ricerca. L'opera si intitola "Certosa Freestyle" e con questo disegno l'artista Geometric Bang ha voluto rappresentare le dinamiche che si articolano nel quartiere attraverso un insieme di forme, colori e geometrie diverse tra loro.

¹⁰⁰ <https://significatocanzone.it/le-acciughe-fanno-il-pallone-fabrizio-de-andre>

▪ **Fantozzi, Rosk&Loste**

La figura 28 si riferisce al murale di via Certosa 1B, lato sud e raffigura il personaggio Fantozzi, interpretato dal celebre attore genovese di Paolo Villaggio. L'espressione imponente che domina da 20 metri di altezza vuole essere uno spunto di riflessione sulla capacità di strappare un sorriso anche nei momenti più tragici.



Figura 28 - Fantozzi, Rosk&Loste

▪ ***Untitled, Blef***

Il muro di Blef si contraddistingue per la tridimensionalità e la pulizia dei tratti, caratteristiche che lo hanno reso uno degli artisti più famosi e conosciuti al mondo. In questa opera, le lettere si riducono man mano che lo sguardo scorre verso l'alto. Vuole essere uno spunto per guardare in alto, alla ricerca dell'origine del graffito.

▪ ***Untitled, Zedz***

Zedz, artista di origine olandese, ha scelto di utilizzare dei colori molto vivaci così da contrastare il grigio che trova spazio nella zona limitrofa a Via Perlasca rinnovandone l'aspetto. Le trame dell'opera vogliono essere un rimando alla progettazione architettonica: pattern, campiture colorate e forme geometriche e dinamiche tipiche di un'architettura frammentata, in evoluzione.

▪ ***This is site specific, Ozmo***

Ozmo ha scelto di raffigurare in via Fillak un'opera che vuole ricordare un abbraccio che proprio in questo luogo, si riconnette con lo stato emotivo della comunità in modo consolatorio. Un augurio e uno sguardo verso il cielo anche in questo caso con l'invito per la popolazione a guardare in alto, avanti, oltre il momento di tragedia passato.

2.2.4 Campagna di interviste

Per svolgere una ricerca accurata che potesse consentirmi di avere dei risultati quanto più condivisi possibili, ho sottoposto un questionario a 95 abitanti del quartiere. Come facilmente si può intuire, non è stato così semplice approcciarsi alle persone visto che dall'agosto del 2018, sono stati in molti ad intervistarli per far emergere tutte le sfaccettature della vicenda del crollo del Ponte Morandi. Per questo motivo ho deciso di chiedere loro la più sincera opinione sul quartiere, su quello che era e su come è diventato. Non ho da subito parlato di street art ma ho aspettato che il tema emergesse da solo. Talvolta è successo, talvolta no. Andando per gradi, illustro di seguito i risultati che ho ottenuto e ne considero alcuni aspetti salienti.

In primo luogo mi sembra utile definire quale sia stato il campione di popolazione intervistato.

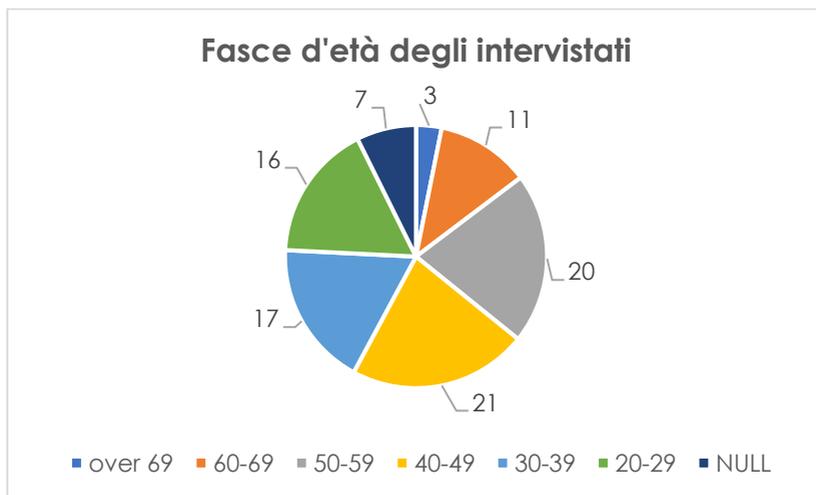


Grafico 1 - Fasce d'età degli intervistati

Come mostra il grafico a torta sopra riportato (grafico 1 – fasce d'età degli intervistati), hanno risposto al questionario persone di differenti fasce d'età in misura tendenzialmente equa; il più piccolo campione è quello delle persone in fascia d'età over 69. Per il resto, ogni fascia d'età considerata ha dato almeno dieci risposte e questo mi ha permesso di poter classificare gli interventi e di capire le necessità di ogni campione di ricerca.

Tra le prime domande che ho posto alla popolazione, c'è stata quella di utilizzare tre parole per descrivere sinteticamente lo stato del quartiere sia prima che dopo il crollo del Ponte Morandi.

Le parole più utilizzate in riferimento al quartiere pre crollo sono state:

- Vivace
- Servito
- Tranquillo
- Vivibile

Mentre le parole più ricorrenti riferite al quartiere post crollo sono state:

- Isolato
- Spento
- Ingrigito
- Caos

Questa parte di intervista mi ha permesso di capire che prima dell'estate del 2018, quello di Certosa era un quartiere in cui si aveva piacere di stare perché ricco di attività commerciali, di "brave persone" con voglia di fare e un senso di comunità raro. Mentre a seguito del tragico evento, oltre ad aver perso più di mille persone che sono rimaste sfollate, molte attività commerciali hanno chiuso ed il quartiere è rimasto una periferia nella periferia.

Per quanto riguarda gli interventi, ad oggi gli abitanti e i commercianti del quartiere hanno idee molto diverse su come l'Amministrazione avrebbe potuto agire nei confronti di questo luogo.

I risultati che sono emersi dalla campagna di interviste che ho svolto nel quartiere, chiedendo ai cittadini di raccontarsi, hanno mostrato che gli interventi maggiormente ambiti dalla comunità sono relativi alla viabilità del quartiere e delle aree limitrofe (vedi grafico 2 – Interventi di cui ha bisogno il quartiere).

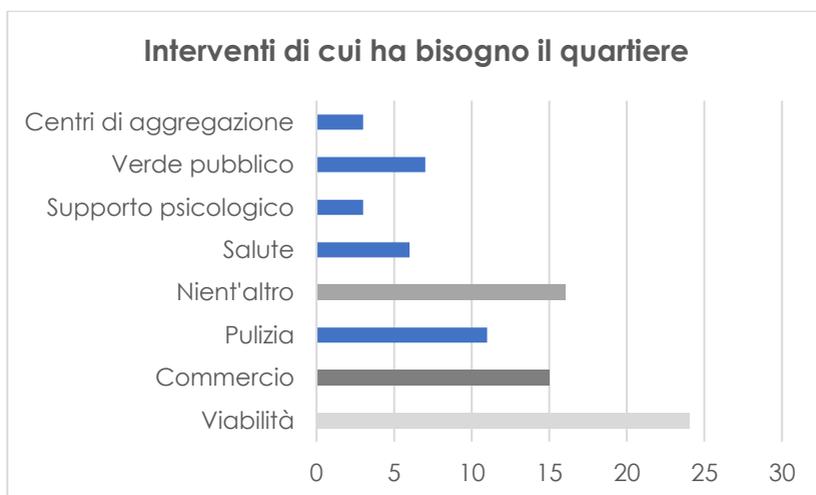


Grafico 2 - Interventi di cui ha bisogno il quartiere

Questo risultato era chiaramente prevedibile in quanto le strade adiacenti al cantiere del Viadotto Polcevera, ancora oggi a distanza di un anno e mezzo, sono chiuse o hanno la sola possibilità di transitare in senso unico alternato e non come dimostra la figura 29.



- Strade interdette
- - - Strade accessibili solo se avente diritto
- Civici soggetti a sgombero

Figura 29 - Viabilità limitrofa al Viadotto Polcevera, elaborazione della Direzione sistemi informativi - Ufficio ICD

In secondo luogo, l'intervista ha fatto emergere che l'intervento di cui il quartiere avrebbe più bisogno è quello relativo al commercio. Passeggiando attorno al Mercato Comunale, ci si rende facilmente conto che la crisi post tragedia ha colpito anche il settore del commercio e infatti, moltissimi dei negozi presenti in Via Certosa ad oggi sono chiusi. D'altra parte, la via parallela a Via Certosa è colma di negozi in piena, per quanto possibile, attività. L'elemento commercio è quindi attualmente un punto di debolezza, anche considerando il fatto che nel Mercato Comunale più della metà delle attività sono chiuse; per questo motivo, l'obiettivo di questa tesi è quello di rafforzare il commercio rispondendo alle esigenze della comunità. Il metodo da applicare per questo fine viene successivamente articolato nella sezione conclusioni dell'elaborato.

CONCLUSIONI

Alla luce della ricerca ma soprattutto delle interviste svolte e dei risultati emersi dalle stesse, ho sviluppato una idea di progetto da poter applicare nel quartiere Certosa in risposta alle esigenze di chi vive il luogo. Innanzitutto, ho valutato come la comunità ha preso l'iniziativa della street art per poter capire se possa essere un intervento attuabile anche in seguito, magari con un obiettivo più profondo.

In maniera approssimativa ho così suddiviso le risposte ottenute a proposito della street art in tre macrocategorie, più una. Alla domanda "come valuti l'intervento della street art nel quartiere?" le risposte sono state categorizzate in "Positivo", "Negativo", "Bello ma inutile" ed infine "Null" di cui fanno parte le risposte non date e lasciate quindi vuote.

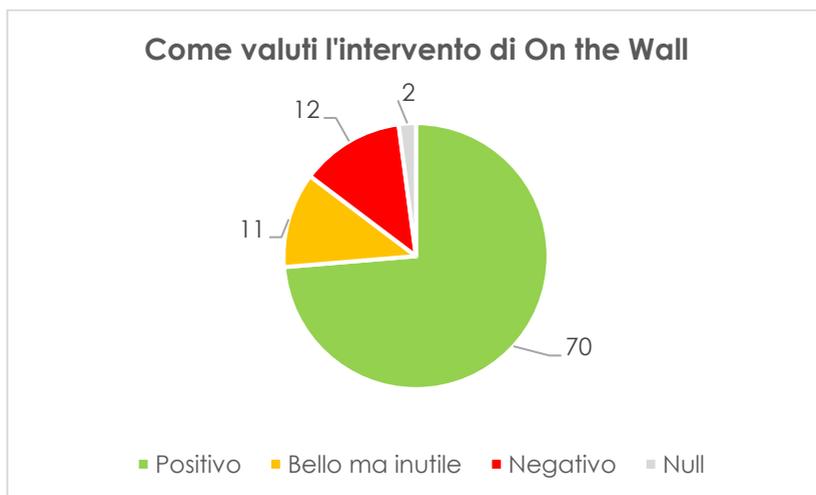


Grafico 3 - Street art in Certosa

Quello che emerge dai risultati a primo impatto è una campione quasi completamente soddisfatto di questo complesso di interventi di street art. In un secondo momento di ricerca, dopo aver elaborato il grafico 3, ho deciso di recarmi nuovamente in Certosa e indagare più a fondo questo tema. Ho incontrato alcune delle persone aventi fatto parte della prima parte della ricerca e ho chiesto loro di esprimersi in maniera più aperta sul tema dei murales di On the Wall, andando oltre la risposta netta "bene" o "male".

Così è emerso un aspetto molto interessante della street art: il riconoscimento nelle opere d'arte delle persone che abitano il luogo. Questo a Certosa è mancato. Molti degli intervistati mi hanno spiegato che i murales sono senza dubbio molto belli e hanno attirato l'attenzione in modo positivo sul quartiere dopo un lungo periodo in cui i riflettori erano accesi solamente per raccontare la tristezza e lo sconforto di questo luogo dopo la tragedia del Ponte Morandi.

Alla luce della ricerca ma soprattutto delle interviste svolte e dei risultati emersi dalle stesse, ho sviluppato una idea di progetto da poter applicare nel quartiere Certosa in risposta alle esigenze di chi vive il luogo. Il Mercato Comunale è senza dubbio un punto di forza del quartiere tanto che al suo interno vengono organizzati diversi eventi dalle associazioni del posto. Allo stesso tempo però, questo è un luogo molto critico poiché le attività commerciali al suo interno sono per lo più chiuse o in procinto di chiudere. Ecco i motivi per i quali ritengo che agire sul Mercato Comunale con un'iniziativa di street art, possa rigenerare il quartiere. Dal punto di vista sociale, credo che l'intervento debba coinvolgere a monte i cittadini facendo emergere da loro, i tratti distintivi del quartiere e della comunità. Con questo obiettivo potrebbe risultare utile servirsi anche del risultato degli Story Corner

organizzati proprio nel Mercato Comunale nell'ambito del programma CertOSA.

Identificati i caratteri del quartiere, risulta utile effettuare un'indagine relativa agli artisti da interpellare per la realizzazione del progetto. Sarebbe ideale prediligere giovani artisti residenti in Certosa o nei quartieri limitrofi e, solo nel caso in cui non siano abbastanza o non abbiano voglia di partecipare attivamente al progetto, allora ricorrere ad artisti di fama nazionale o internazionale.

Un ulteriore passo verso la rigenerazione partecipata del quartiere è quello di proporre una mostra con i bozzetti dei disegni ideati dagli artisti e lasciare che gli abitanti di Certosa esprimano un giudizio per ognuno e facendo quindi emergere quelli più giusti per raccontare la storia del quartiere.

L'idea è quindi quella di utilizzare l'arte per raccontare come è cambiato il quartiere nel tempo: da quartiere operaio a quartiere dormitorio passando per la tragedia del Morandi.

Questo progetto dovrebbe fungere oltre che da memoria permanente per il quartiere anche da leva per un nuovo inizio per le attività commerciali presenti all'interno del Mercato Comunale. L'ipotesi più positiva è quella che le saracinesche ad oggi abbassate, riescano ad essere tirate su: per agevolare questa ipotesi, sarebbe interessante pensare ad un uso temporaneo dei negozi chiusi permettendo così di creare un luogo vivo, ricco di attività.

Ringraziamenti

Con questa tesi si conclude la mia vita da studentessa. Quelli universitari sono stati anni di grande crescita, sia personale che professionale e questa crescita non sarebbe stata la stessa se al mio fianco non ci fosse stata la mia famiglia.

Cari papà, mamma e Serena, a voi devo tutto e non ci sarà mai modo di ringraziarvi abbastanza per tutti i sacrifici che avete fatto per me.

Ma un ringraziamento speciale va anche a chi, oltre la mia famiglia, mi ha sopportata e supportata in questi anni: grazie Chua, sei il mio preferito anche se a volte vorrei ucciderti!

E grazie anche agli amici, ai parenti, ai colleghi, a tutti coloro che in questi anni hanno fatto parte della mia vita.

Grazie soprattutto alle professoresse Crivello e Ciaffi che hanno curato questa ricerca insieme a me, insegnandomi a riconoscere gli elementi fondamentali per uno studio approfondito dei luoghi.

Grazie anche ai certosini che sono stati parte attiva e fondamentale della ricerca e che si sono rivelati, al contrario di quanto dicano i luoghi comuni, una comunità molto ospitale.

Insomma, grazie a tutti e brava Francesca.

Francesca

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arena G. "L'amministrazione condivisa 18 anni dopo. Un'utopia realizzata" su Labsus, 24 febbraio 2015 (estratto)

Arnaldi V. (2014), *Che cos'è la street art? E come sta cambiando il mondo dell'arte*, Roma

Benedikter Thomas (2008) *Democrazia diretta più potere ai cittadini, un approccio nuovo alla riforma dei diritti referendari*, Edizioni Sonda, Casale Monferrato

Bertell L., De Vita A. (a cura di) (2013), *Una città da abitare. Rigenerazione urbana e processi partecipativi*, Carocci, Roma

Bifulco R. (2009) *Democrazia deliberativa e democrazia partecipativa*

Bifulco R. (2017), *Democrazia deliberativa e principio di realtà*, *Federalismi.it*, rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo

Bobbio L. (a cura di) (2004), *A più voci*, Rubettino, Roma

Bobbio Luigi (2005) *La democrazia deliberativa nella pratica*, in rivista *Stato e Mercato*, n. 73, aprile, pag. 67- 69

Bobbio L. (2007), *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, v.44, pp. 11-26, F. Angeli Primo editore, Roma

Bobbio Luigi (aprile 2010) *Il dibattito pubblico sulle grandi opere, il caso dell'autostrada di Genova*, in *Rivista Trimestrale di Politiche Pubbliche*

Bobbio N. (1984), *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino p. XXII

Bobbio Norberto (1988) *Rappresentanza e interessi/ a cura di Gianfranco Pasquino*, Roma-Bari Laterza

Brookman P. (1986), "El Centro Cultural de la Raza, Quindici anni". A Brookman, Philip; Gomez-Pena, Guillermo (a cura di). *Prodotto in Aztlan*. San Diego, California: Centro Cultural de la Raza. pp. 19-21, 38-43

Burini F. (a cura di) (2013), *Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia*, p. 35

Carestiato N. (2008), *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale*, Dottorato di Ricerca in Territorio Ambiente Risorse Salute Indirizzo "Uomo e Ambiente", Università degli studi di Padova

Ciaffi D., Mela A. (2006), *La partecipazione. Dimensioni, Spazi e Strumenti*

Ciaffi D., Mela A. (2011), *Urbanistica partecipata*, Carocci, Roma

Ciotta E. (2012), *Street art. La rivoluzione nelle strade*, Lecce, Be Press Edizioni

Dogheria D. (2014), *Street art*, in *Arte e Dossier*, inserto allegato al n. 315, Firenze-Milano, p. 27.

Fritsche M., Nanz P. (2012), *La partecipazione dei cittadini: un manuale. Metodi partecipativi: protagonisti, opportunità e limiti*, Bonn

Giusti M. (1995), *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*, Harmattan, Torino.

Habermas J. (1977), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari.

Herrera H. (2010), *Frida. Vita di Frida Kahlo*, B.C. Dalai Editore, Milano, p. 62.

Jackson C. F. (2009), *Arte Chicana e Chicano: ProtestArte* ([Nachdr.] Ed.). Tucson: University of Arizona Press. p. 76.

Mattei Ugo, (2011). *Beni comuni Un manifesto*, Editori Laterza, Bari

Moro Giovanni (1998), *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci Editore, Roma.

Moroni S. (a cura di) (1994), *Territorio e giustizia distributiva*, Franco Angeli Milano

Offe Claus (1997) "Microaspects of Democratic Theory: What Makes for the Deliberative Competence of Citizens?" Pp.81-104 in *Democracy's Victory and Crisis*. Axel Hadenius (a cura di), New York: Cambridge University Press

Paba G., (2004), *Per una pianificazione partecipata e inclusiva*, in G. Paba, C. Perrone, a cura di, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione delle città*, Alinea, Firenze, pp. 33-48.

Revelli M. (2017), *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino

Rosanvallon Pierre (2005) *Il popolo introvabile: storia della rappresentanza democratica in Francia*, Il Mulino, Bologna, pag. 55

Saward M. (a cura di) (2000), *Democratic innovation*, in id., "Democratic Innovation. Deliberation, Representation and Association", pp. 3-13, Routledge, Londra

Serra C.(2007), *Murales e graffiti. Il linguaggio del disagio e della diversità*, Milano, p. 3.

Settis S. (2010), *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino

Sironi M. (1982), *Manifesto della pittura murale, 1933*, in *Annitrenta – Arte e Cultura in Italia*, Milano, p. 46

Saward M. (aprile 2000) *Direct and deliberative democracy*, European Consortium for Political Resource ECPR, Copenhagen

Vizioli N. (2014), *La democrazia partecipativa nella legislazione regionale italiana*. *Revista catalana de dret públic*. Núm. 48, p. 187-205

Wilcox D. (1994), *Community participation and empowerment: putting theory into practice*. RRA Notes.

Wilcox, D. (1994) *The guide to effective participation*. Delta Press. Brighton

SITOGRAFIA

1970

www.storiaefuturo.eu/insegnare-e-comprendere-gli-anni-70-ovvero-della-necessita-di-affrontarli-in-classe

Agenda 21

www.ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/communic/pdf/caud/caud_it.pdf

Amministrazione condivisa dei beni comuni

www.labsus.org/wp-content/uploads/2019/03/Voci-in-comune.pdf

Arte ed arte pubblica

www.interartive.org/2017/09/arte-pubblica

www.lombardiabeniculturali.it

www.artonweb.it/artemoderna/linguaggiartemoderna/articolo21.htm

www.architetturaecosostenibile.it/greenlife/curiositaecosostenibili/street-art-ambiente-graffiti-731

Articolo 71, Costituzione Italiana

www.brocardi.it/costituzione/parte-ii/titolo-i/sezione-ii/art71.html

Associazione No Gronda, Il dibattito pubblico sulla Gronda

http://www.dibattitopubblico.com/dibattito_pubblico.php

Banksy

<https://www.italiamobilesrl.it/blog/chi-e-banksy-analisi-curiosita-e-spiegazione-delle-opere-piu-famose>

Bilancia Paola, Crisi nella democrazia rappresentativa e aperture a nuove istanze di partecipazione democratica, pag.9

<https://www.giappichelli.it/media/catalog/product/excerpt/9788892118065.pdf>

Bobbio Luigi, Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa, pag. 103

https://www.academia.edu/32389484/Come_smaltire_i_rifiuti._Unespeienza_di_democrazia_deliberativa

Bobbio Luigi, Prove di democrazia deliberativa, 2011

<https://ciaomondoyeswecan.myblog.it/2011/03/25/luigi-bobbio-prove-di-democrazia-deliberativa>

Bobbio Luigi, “Il dibattito pubblico sulle grandi opere Il caso dell’autostrada di Genova”

https://www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf

Bobbio Norberto, intervista “Che cos’è la democrazia?”

https://www.youtube.com/watch?v=dk8_z2ijJ90

Coltraro Giambattista, Gli istituti di democrazia diretta: Referendum, Iniziativa Legislativa Popolare, diritto di Petizione, FUCI Commissione Nazionale di Studio, 2013

https://www.academia.edu/38148609/GLI_ISTITUTI_DI_DEMOCRAZIA_DIRETTA_REFERENDUM_INIZIATIVA_LEGISLATIVA_POPOLARE_DIRITTO_DI_PETIZIONE

Commissione per il Dibattito Pubblico sulla Gronda sulla Gronda di Genova (2009), La Gronda di Genova, Dibattito Pubblico. Relazione conclusiva. Posizioni, argomenti e proposte emersi nel dibattito, Genova, p.7.

http://urbancenter.comune.genova.it/IMG/pdf/gronda_genova_relazione_conclusiva_def.pdf

Comune di Bologna

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/articoli.htm

Conte Francesco, Tesi di Dottorato “La partecipazione popolare nell’esperienza dei referendum comunali”, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2015, pag.13

http://amsdottorato.unibo.it/7018/1/conte_francesco_tesi_.pdf

Costituzione della Repubblica Italiana

www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/articoli.htm

Definizioni di democrazia diretta

https://verdiana.fandom.com/it/wiki/Democrazia_diretta

http://www.treccani.it/enciclopedia/la-democrazia-diretta_%28Dizionario-di-Storia%29/

Democrazia deliberativa e superamento dei conflitti, Politics, Rivista di Studi Politici, @Editoriale A.I.C -Edizioni Labrys, pag.80

https://rivistapolitics.files.wordpress.com/2014/05/politics_2014_01_69_84_caprio.pdf

www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=VIII12013&id=12

Democrazia partecipativa

www.emanueleprofumi.altervista.org/portale/sites/default/files/public/paze_democrazia_partecipativa._che_cose.pdf

www.fondazionebassetti.org/it/pellegrini/2009/06/esercizi_di_democrazia_parteci.html#eventi

www.fupress.com/archivio/pdf/3951.pdf

Democrazia rappresentativa

<https://www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/wp-content/uploads/sites/8/2017/04/LA-CASA-DEMOCRATICA.pdf>

www.simonescuola.it/areadocenti/s611/17-Perc.%204-Lez.%201.pdf

Diego Rivera

www.larottaperitaca.wordpress.com/2011/06/20/mexico-yrevolucion-diego-rivera

www.it.thpanorama.com/blog/arte/muralismo-mexicano-origencaractersticas-obras.html

E-democracy

<https://www.polyas.it/news/democrazia-oggi/e-democracy>

Habermas

www.iep.utm.edu/habermas

www.filosofico.net/habermas105.htm

Jean-Jeacques Rousseau

<http://www.alessandrogrussu.it/txt/3poteri.pdf>

<https://library.weschool.com/lezione/contratto-sociale-jean-jacques-rousseau-spiegazione-filosofia-riassunto-online-10752.html>

www.homolaicus.com/teorici/rousseau/rousseau13.htm

Mario Sironi

www.it.wikipedia.org/wiki/Mario_Sironi#cite_note-8

www.it.wikipedia.org/wiki/Mario_Sironi#Gli_anni_Trenta._La_pittura_murale

Mazzuca Lucia, XXIV Convegno Sisp Venezia, Università IUAV, 16-18 settembre 2010 - Democrazia partecipativa e democrazia deliberativa: alcune riflessioni sul modello di Fung e Wright

<https://www.sisp.it/files/papers/2010/lucia-mazzuca-572.pdf>

Metodi di progettazione diffusa

www.learningcities.it/cosa-facciamo/le-metodologie/item/307-open-space-technology

www.learningcities.it/cosa-facciamo/le-metodologie/item/308-planning-for-real

Pallante Francesco, professore associato di diritto Costituzionale dell'Università di Torino, Dibattito Democrazia diretta e Democrazia rappresentativa

<https://www.youtube.com/watch?v=6GNAakfaS-k>

Partecipazione

www.partecipazione.regione.emilia-romagna.it/tecnico-di

[garanzia/documentazione/la-partecipazione-dei-cittadini-un](http://www.partecipazione.regione.emilia-romagna.it/garanzia/documentazione/la-partecipazione-dei-cittadini-un)

[manuale/documenti/la-partecipazione-dei-cittadini-un-manuale](http://www.partecipazione.regione.emilia-romagna.it/manuale/documenti/la-partecipazione-dei-cittadini-un-manuale)

www.eurodesk.it/sites/default/files/imce/users/user1/progettare_processi_partecipativi.pdf

www.partecipazione.formez.it/sites/all/files/A%20più%20voci.pdf

www.eurodesk.it/sites/default/files/imce/users/user1/progettare_processi_partecipativi.pdf

www.diss.uniroma1.it/moodle2/pluginfile.php/6856/mod_resource/content/1/Lez%204%20Partecipazione%20%5Bmodalit%C3%A0%20compatibilit%C3%A0%5D.pdf

<https://www.doccity.com/it/burgalassi-capitolo3-1/2362507>

Ponte Morandi

https://it.wikipedia.org/wiki/Viadotto_Polcevera

Progetti a Genova

www.genovacreativa.it/iniziative/intrecciurbani/2013/progetto#progetto

Progetti in Sardegna

www.architetti.com/premio-iq-9-san-sperate-colore-identita.html

www.sansperate.net/turismo-e-cultura/la-cultura-nel-paese-museo-muralismo-e-murales.html

www.sardegna-cultura.it/j/v/258?s=32599&v=2&c=2550&t=1

www.artribune.com/arti-visive/street-urban-art/2018/10/sardegna-murales

Rappresentanza politica

https://it.wikiversity.org/wiki/La_Rappresentanza_Politica_e_i_Partiti_Politici

Referendum

www.treccani.it/vocabolario/referendum

Romeo Paolo, articolo “Norberto Bobbio e il futuro della democrazia”, Università di Bologna

<https://montesquieu.unibo.it/article/view/5173/4913>

Senta Antonio, Università di Trieste, Democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Il dibattito nella Francia Rivoluzionaria (1789-1795) in Scienza & politica per una storia delle dottrine

<https://scienzaepolitica.unibo.it/article/view/7105/6863>

Tesauro Carlo, “La democrazia ed il governo elettronico nella gestione territorio: obiettivi potenziali e realtà operative”

https://www.aisre.it/images/old_papers/Tesauro.pdf

Val Polcevera

https://it.wikipedia.org/wiki/Val_Polcevera

www.journals.openedition.org/qds/369#tocto1n1

TESI DI LAUREA

CARENA Erika (2005) Nuove forme di partecipazione nella rigenerazione urbana / rel. Alfredo Mela, Alfredo Ronchetta

IAMIGLIO Edoardo (2003) Esperienze di progettazione partecipata in Italia : i progetti di rigenerazione urbana / rel. Riccardo Bedrone

MERAVIGLIA Marianna (2017) Street art e diritto: analisi comparatistica della tutela autoriale negli Stati Uniti ed in Italia / www.studiotorta.com/tesi-contest

MESITI Alessio (2013) L'innovazione dei processi partecipativi a partire dall'auto-organizzazione : esperienze a confronto nei progetti di riqualificazione urbana /; rel. Grazia Brunetta

SPADA Natascia (1999) Riqualificazione urbana e partecipazione / rel. Silvia Saccomani

SPANO Corinna Maria (2017) Mirafiori sud si rinnova : strumenti partecipativi per la riqualificazione degli spazi pubblici periferici / rel. Alfredo Mela ; correl. Daniela Ciaffi

FONTI DELLE IMMAGINI

Figura 30 - Alternative di tracciato proposte durante il dibattito pubblico – Fonte:

Figura 2- A Ladder of Citizen Participation, Arnstein, 1969 – Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Sherry_Arnstein

Figura 3 - La dimensione spaziale nel modello a bersaglio – Fonte: slide del Corso di Sociologia urbana, A.A. 2018/2019, Mela A.

Figura 4 - Schema base del bersaglio - Fonte: "Urbanistica partecipata" Ciaffi-Mela, 2011

Figura 5 - Fasi del processo partecipativo - Fonte: slide del Corso di Sociologia urbana, A.A. 2018/2019, Mela A.

Figura 6 - Schema delle tipologie di attività da svolgere nella fase di progettazione del percorso - Fonte: slide del Corso di Sociologia urbana, A.A. 2018/2019, Mela A.

Figura 7 - Fase deliberativa del processo partecipativo - Fonte: slide del Corso di Sociologia urbana, A.A. 2018/2019, Mela A.

Figura 8 - Ballata della rivoluzione proletaria, Diego Rivera, 1928 – Fonte: <https://sollevazione.blogspot.com/2016/11/manifesto-per-un-populismo-democratico.html>

Figura 9 - Murals of San Diego's Chicano Park – Fonte: <https://savingplaces.org/stories/explore-the-murals-of-san-diegos-chicano-park#.XdVxp-hKhPY>

Figura 10 - L'Italia corporativa, 1936-1937, Milano, Palazzo dell'Informazione
Fonte: <https://brunfineart.com/exhibitions/26/works/artworks6073/>

Figura 11 - Murales a Orgosolo – Fonti:
(1 e 2) <https://www.passaggilenti.com/orgosolo-sardegna-murales>
(3) <https://siviaggia.it/borghi/orgosolo-sardegna-murales/242106>

Figura 12 - Writers al lavoro per il progetto "Il Fiume dei writers" – Fonte: writers.officinevida.eu

Figura 13 – Nessuno è innocente, Campasso, 2019 – Fonte: <https://www.pinterest.at/pin/600878775266862266/?autologin=true>

Figura 31 - Wall of dolls art, Genova. Foto scattata personalmente nel novembre 2019

Figura 15 – Yarn bombing applicato al Porto antico di Genova, 2013 –
Fonte: https://www.artefinilo.it/Yarn_Bombing_Genova_2013.php

Figura 32 - Albero di Natale 2019, Genova. Foto di Massimo Ferrante

Figura 17 - Sweep it Under the Carpet (Spazzalo sotto il tappeto) –
Londra, 2006-2007 - Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Banksy>

Figura 18 - Cat (Gatto) – Gaza, Febbraio 2015 – Fonte: <https://www.italiamobilesrl.it/blog/chi-e-banksy-analisi-curiosita-e-spiegazione-delle-opere-piu-famose>

Figura 19 – L'opera di Banksy a Venezia, ritratta durante un suggestivo picco di alta marea, 2019 – Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Banksy>

Figura 33 - Locandina mostra di Banksy a Palazzo Ducale, Genova –
Foto scattata personalmente durante il mese di novembre 2019 a Palazzo Ducale

Figura 21 - Municipi di Genova – Fonte: carta di produzione propria

Figura 22 – Quartiere Certosa, Genova - Fonte: carta di produzione propria

Figura 23 - Evento CertOSA al Mercato comunale – Fonte: Pagina facebook "CertOSA"

Figura 24 - Piloni della Sopraelevata di Genova - Foto scattata personalmente nel novembre 2019

Figura 25 - Mappa On The Wall, Street art a Genova Certosa – Fonte: carta di produzione propria

Figura 26 - Liberi di perderci, Antonello Macs – Foto scattata personalmente nel novembre 2019

Figura 27 – Le acciughe fanno il pallone, Caktus&Maria – Foto scattata personalmente nel novembre 2019

Figura 34 - Fantozzi, Rosk&Loste – Foto scattata personalmente nel novembre 2019

Figura 29 - Viabilità limitrofa al Viadotto Polcevera – Fonte: elaborazione della Direzione sistemi informativi - Ufficio ICD

Grafico 1 – Fasce d'età degli intervistati – Elaborato personalmente

Grafico 2 – Interventi di cui ha bisogno il quartiere – Elaborato personalmente

Grafico 3 – Street art a Genova Certosa – Elaborato personalmente